



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

Si sta avvicinando l'ora delle scelte prioritarie

di Raffaele Morese

abstract: Occupazione giovanile, Iva, Imu saranno le questioni che impegneranno il Governo e dalle soluzioni individuate, si saprà se il Paese svolta per migliorare la condizione di vita di un numero sempre maggiore dei suoi cittadini. [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

Il moto perpetuo da Sud a Nord

di Vittorio Martone

abstract: Storia e attualità delle migrazioni interne in Italia, con una lettura interdisciplinare che evidenzia flussi costanti, indipendenti dai cicli congiunturali, di meridionali, in cerca di lavoro ma anche di qualità della vita al Nord. [Continua >>](#)

Si rafforza la diffida accertativa per i crediti dei lavoratori

di Giuseppantonio Cela

abstract: Il Ministero del lavoro ritorna sulla diffida accertativa per i crediti patrimoniali del lavoratore, per ridurre i tempi di liquidazione ed amplia l'efficacia del provvedimento fino a comprendere i crediti da lavoro nero. [Continua >>](#)

Sindacato

E venne l'accordo sulla rappresentanza e rappresentatività sindacali

di Ferruccio Pelos

abstract: Dopo molti anni proprio nella fase più acuta della crisi, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno siglato un'intesa che mette ordine nella democrazia sindacale e nella partecipazione alle scelte dei lavoratori. [Continua >>](#)

Costruire un tetto alle retribuzioni dei manager

di Giulio Romani*

abstract: E' stata avviata la raccolta di firme per una legge d'iniziativa popolare che metta limiti massimi agli emolumenti dovuti al top management di società di capitali a titolo di retribuzione e di bonus. [Continua >>](#)

Italia e Germania, esperienze sindacali a confronto

di Giuseppe Bianchi (*)

abstract: Esistono ancora differenze di impostazione concettuale ed organizzativa tra il sindacalismo italiano e tedesco che, in vista di un rilancio dell'europea, impone la necessità che avvengano processi di omogeneità sindacali. [Continua >>](#)

Economia

Il senso strategico di una telefonata

di Nicola Cacace (*)

abstract: Obama e Letta discutono di disoccupazione giovanile, ma in realtà parlano di un'altra politica economica da attuare in Europa, l'unica area che non inverte nel 2013 la decrescita del Pil, ma che, paradossalmente, preoccupa più Washington che Bruxelles. [Continua >>](#)

Italia, paese "virtuoso" ma con raccomandazioni

di Sveva Battistoni

abstract: L'Italia non è più sotto stretta osservazione, ma il via libera dalla procedura di disavanzo eccessivo è accompagnato da una serie di condizioni che definiscono confini molto stretti per le manovre finanziarie del Governo e segnalano che la vigilanza resta pressante. [Continua >>](#)

Bruxelles vuole più governance nella pubblica amministrazione

di Fabio Fonzo

abstract: La fine della procedura d'infrazione sancita dalla UE è accompagnata da suggerimenti che andrebbero accolti per la loro essenzialità ed efficacia, soprattutto adottando scelte gestionali che riducano i costi e aumentino le convenienze per i cittadini. [Continua >>](#)

Cultura

"In direzione ostinata e contraria". Due testi di Don Andrea Gallo

di Pierluigi Mele

abstract: In ricordo di un prete che ha vissuto la sua eccezionale testimonianza cristiana in modo semplice, coinvolgente e soprattutto incurante delle difficoltà da affrontare dentro e fuori la Chiesa (In cammino con Francesco, pagg.171, euro 12, ed. Chiarelettere). [Continua >>](#)

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte ventiquattresima: gli anni 1984 e 1985

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato le vicende personali e collettive del mondo del lavoro e dell'economia in Italia e all'Estero. In questa ventiquattresima parte ci occupiamo delle pellicole degli anni 1984 e 1985. [Continua >>](#)

DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.112 del 04/06/2013

Editoriale

Si sta avvicinando l'ora delle scelte prioritarie

di Raffaele Morese

Entro il mese di luglio, si saprà la verità sulle reali intenzioni della maggioranza che sostiene il Governo Letta. Dovrebbe scattare l'aumento dell'IVA, si saprà che soluzione verrà data all'IMU, vedremo cosa sarà proposto per l'occupazione giovanile. Anche altre questioni possono far vacillare la stabilità del Governo, come quella delle riforme istituzionali, ma lo scoglio più insidioso è quello economico e sociale. I dati sono sempre più allarmanti e lo scollamento sociale sempre più evidente. Tutto ciò rende urgente e vitale l'iniziativa del Governo. La quale non è facilitata dalla situazione finanziaria. Sarebbe bello, come suggerisce Brunetta, che l'Europa ci riconoscesse un extra bilancio pari alle perdite subite dal terremoto in Emilia; circa una ventina di miliardi euro, che aggiunto agli 8/ 10 miliardi attivabili per la fine della procedura di infrazione, metterebbe il Governo nelle condizioni di soddisfare al meglio le tre questioni sopra indicate.

Ma su questo terreno, nulla si può dare per scontato. Per i criteri che utilizza la Commissione europea, sarebbe un'innovazione di assoluta novità. Letta potrà mettercela tutta nel sostenere la richiesta, ma la strada è tutta in salita. Resta il fatto che, comunque, bisognerà dare un ordine di priorità a quelle tre questioni e tutti hanno capito che, per ora, nel Governo questa gerarchizzazione non ancora è stata definita. Sono assunte tutte come priorità, anche se Letta non perde occasione per assicurare all'occupazione giovanile il primo posto. E questa primazia dipende da due direzioni d'intervento: favorire investimenti privati e pubblici e ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, a partire da quello per i giovani. Circa i primi, la dimensione delle risorse è ovviamente importante, ma più rilevanti – specie per gli interventi che dipendono dal pubblico - sono i tempi di avvio e di attuazione delle iniziative (ciò apre il capitolo delle procedure e delle condizioni di realizzazione, compresi gli accordi sindacali conseguenti) e la lotta alla corruzione (basta leggere Gratteri e Saviano per capire come bisogna agire).

Quanto all'occupazione giovanile, non c'è bacchetta magica che possa moltiplicare i posti di lavoro, soprattutto nel breve periodo, con domanda interna bassa e trend dell'export in rallentamento per via dell'austerità europea. La via è una sola: ripartire il lavoro che c'è. A questo riguardo, bisognerebbe aprire una parentesi sulle responsabilità delle parti sociali, come sollecita anche il Governatore della Banca d'Italia nelle sue Considerazioni finali alla recente Assemblea annuale. Spetta soltanto a loro decidere se, in una fase drammatica come questa, sia pure per un arco di tempo breve, bisogna accordarsi, settore per settore, per una generalizzata riduzione dell'orario di lavoro annuale, oppure lasciare le cose come sono attualmente. Ma tutto ciò non esclude un ruolo del Governo che – se vuole perseguire un'efficace risultato – non deve disperdere le risorse in mille rivoli, ma concentrarle in tre direttrici: contratti di solidarietà per ridurre l'area delle tutele passive, la staffetta generazionale per combinare un'uscita soft dal mondo del lavoro per gli anziani e un'entrata graduale per i giovani, ma soprattutto contratti part-time per gli under 30 anni, con contributi previdenziali totalmente fiscalizzati per 3 anni e 5 anni, se nel Mezzogiorno.

Ci vogliono molti soldi per rendere credibili queste misure. All'incirca 1,5 miliardi di euro all'anno per realizzare diffusi contratti di solidarietà (ora sono appostati 50 milioni, una

miseria), efficaci staffette generazionali (dipende da come vengono impostate) e l'avvio di almeno 200000 giovani al part-time (vedere proposta su news letter n. 95). Il vantaggio di queste misure è che non hanno bisogno di una governance barocca e quindi potranno essere attivate con tempestività. Inoltre, non implicano la riapertura della discussione sulle regole del mercato del lavoro perché, come l'esperienza insegna, si sa quando si parte e non si sa quando si arriva e in particolare come.

Se questa è la priorità vera, le altre questioni avranno bisogno di un ridimensionamento, che non potrà che essere a geometria variabile. L'IVA sarebbe meglio che non aumentasse. I consumi sono così bassi che deprimerli ulteriormente significherebbe mettere nel conto un'ulteriore riduzione dell'occupazione e delle aziende che producono soprattutto per il mercato interno. O si trovano spese contraibili pari almeno ad una parte del valore dell'incremento di un punto della tassa o bisognerà limare parecchio le aspettative, alimentate a fini elettorali, sull'eliminazione dell'IMU. Però, l'impatto della riconferma dell'IMU - sia pure con soluzioni tecniche che modulino la tassazione in modo più egualitario e che tutelino i proprietari di un'unica casa -, potrebbe essere attenuato dall'introduzione dello sgravio dell'IVA su tutte le spese di manutenzione ordinarie e non solo straordinarie (come da ultimo provvedimento sulle ristrutturazioni). Avviare una pratica concreta del conflitto di interesse tra proprietario e imprese o artigiani edili, meccanici, elettrici ecc. potrebbe giovare anche al grande tema dell'evasione fiscale.

Una impostazione di questo genere punta alla quadratura del cerchio; non avrebbe nessun sapore di demagogia, ma mostrerebbe una logica orientata decisamente allo sviluppo e favorirebbe un clima costruttivo che, allo stato, è poco presente nella società. Certo, non tutti sarebbero accontentati, parecchi sarebbero costretti a prendere atto della realtà, ma la maggior parte degli italiani capirebbe che il senso di marcia è finalizzato con determinazione. Soltanto il lavoro assicura dignità e quindi è da lì che occorre ripartire per recuperare quello che si è perso in questi anni di indecisioni, di errori, di sventatezza, di cinismo. E' inutile individuare tutte le volte le responsabilità. Basti avere sempre presente che chi ha governato negli anni passati, ne ha più di tutti gli altri. Ora, per guardare avanti serve una prospettiva chiara e impegnativa. Se si riesce a dare questo segnale, gran parte della società, specie quella produttiva, si muoverà nella stessa direzione.

Newsletter n.112 del 04/06/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- **INFORMAZIONI** -

ISSN 2037 - 5247

Mercato del lavoro

Si rafforza la diffida accertativa per i crediti dei lavoratori

di Giuseppantonio Cela

Premessa

Nell' intento di accorciare i tempi, notoriamente lunghi, della giustizia civile, il Ministero del lavoro tenta la rivalutazione del percorso di carattere extragiudiziale - già introdotto nel nostro ordinamento - per dare una ragionevole certezza ai diritti di carattere patrimoniale dei lavoratori.

L'intervento attiene, in particolare, all'ampliamento della sfera d'azione delle prerogative dell'ispettore del lavoro, fermo restando la tradizionale conciliazione ex artt. 410 e segg. c.p.c.

La fonte originaria è il D.Lgs 23/04/04 n. 124, attuativo della legge Biagi n. 30/2003, che ha previsto la conciliazione monocratica e la diffida accertativa per i crediti patrimoniali, rispettivamente con gli articoli 11 e 12.

La conciliazione monocratica, alla quale il Ministero ha da tempo assegnato una corsia preferenziale nell'ambito delle direttive periodicamente impartite per l'azione ispettiva, è una procedura attivata nel procedimento ispettivo, anche con riferimento ai rapporti di collaborazione, sia a monte che nel corso dell' attività accertativa, quando le indagini non sono ancora concluse o definite, tali da richiedere l' eventuale applicazione delle sanzioni.

I vantaggi toccano entrambe le parti: il datore di lavoro riduce i costi delle sanzioni e del contenzioso; il lavoratore, i tempi per il conseguimento dei propri diritti patrimoniali, senza costi e avvalendosi del tutoraggio della P.A.

La diffida accertativa si differenzia, in quanto attiene a crediti retributivi caratterizzati da elementi di certezza, di liquidità, di determinatezza e di esigibilità. La competenza, come nella conciliazione monocratica, è estesa alle spettanze da rapporti di lavoro autonomo, quali collaborazioni coordinate e continuative, lavoro a progetto, associazioni in partecipazione.

Diffida accertativa per i crediti patrimoniali

L' ultimo intervento ministeriale, contenuto nella circolare n. 1 dell' 8/1/2013 consiste, come accennato, in un rilancio del potere ispettivo in materia di accertamenti attinenti alla contrattazione collettiva, allargando sostanzialmente, a livello interpretativo, il campo di applicazione del provvedimento, fermo restando la sua struttura originaria.

Una prima circolare (n. 24 del 24/6/2004) aveva già richiamato il percorso e i passaggi dell'azione ispettiva, così riassumibile:

- atto di diffida a corrispondere i crediti patrimoniali vantati dal lavoratore, secondo il contratto collettivo ovvero da contratto individuale;
- notificazione del provvedimento sia al datore di lavoro, sia al lavoratore;

- il datore di lavoro entro 30 giorni ha facoltà di chiedere alla Direzione territoriale del lavoro il tentativo di conciliazione, secondo le modalità della conciliazione monocratica;
- l' accordo fa decadere la diffida, fermo restando sempre l' obbligo del versamento dei contributi con pagamento delle sanzioni e degli interessi;
- in caso di mancata attivazione della procedura conciliativa o nell' ipotesi di mancato accordo, la diffida accertativa acquista efficacia di titolo esecutivo con valore di accertamento tecnico, previo provvedimento di validazione del Direttore della D.T.L.;
- ricorso con effetto sospensivo al Comitato Regionale per i crediti patrimoniali presso la Direzione regionale del lavoro, con silenzio rigetto in mancanza di decisione entro 90 giorni.

Trattasi di un insieme di garanzie, dettate nell' interesse del datore di lavoro, per la significativa valenza del provvedimento sotto il profilo della spendibilità, quale titolo esecutivo, da parte del lavoratore.

Dal più recente documento ministeriale, la vigilanza ispettiva esce, come accennato, notevolmente rafforzata, per gli effetti che interessano, in quanto le indicazioni fornite agli ispettori e al Comitato regionale tendono a una più incisiva utilizzazione della diffida, rendendo maggiormente effettive le finalità di tutela volute dal legislatore.

Il salto interpretativo sta nell' estendere l' accertamento, per creare il titolo esecutivo di formazione amministrativa, non solo al quantum, partendo dalla presa d' atto di diritti prestabiliti del lavoratore, ma anche all' an, entrando nel merito della effettiva sussistenza del credito.

L' accertamento - sostiene il Ministero - è, infatti, di tipo tecnico, ben potendosi estendere, quindi, alla sussistenza o meno del credito, con i caratteri, prima richiamati, della certezza, determinatezza ed esigibilità.

L' esempio tipico è l' attività ispettiva estesa, per quanto interessa, fino all' area del lavoro sommerso.

Opportunamente, poi, vengono formulate nella circolare talune indicazioni riferite alla classificazione dei "crediti diffidabili".

La suddivisione è la seguente:

- 1) crediti retributivi da omesso pagamento;
- 2) crediti di tipo indennitario, da maggiorazioni, Tfr, ecc;
- 3) retribuzioni di risultato, premi di produzione ecc;
- 4) crediti retributivi derivanti da un non corretto inquadramento della tipologia contrattuale;
- 5) crediti legati al demansionamento ovvero alla mancata applicazione di livelli minimi retributivi ex art. 36 Cost.

In particolare, viene precisato che, per quanto riguarda la terza categoria, vertendosi in retribuzione di risultato, premi di produzione, promozione, la diffida è praticabile soltanto dopo le avvenute valutazioni datoriali.

Analoga considerazione vale per i crediti da riqualificazione del rapporto, rimessa alla valutazione del Giudice. Il Ministero, ad esempio, riconduce, in tale ipotesi, la trasformazione in sede ispettiva dei rapporti parasubordinati ovvero delle Partite iva in rapporti subordinati, così non ritenendo fondata, per ragioni di opportunità, l' emissione della diffida per eventuali differenze retributive.

Appare, invece, fondato, secondo le indicazioni ministeriali, il provvedimento nell' ipotesi

ricorrente dei crediti legati al demansionamento o alle prestazioni di lavoro sommerso ovvero alle retribuzioni non conformi al citato articolo 36 Cost.

Il moto perpetuo da Sud a Nord

di Vittorio Martone

Il tema delle migrazioni interne risulta poco discusso nel dibattito politico e mediatico italiano, nonostante la centralità di tale fenomeno nel configurare la storia e l'attualità sociale del Paese. Nonostante i dati quantitativi, annualmente raccolti da Istat o da Svimez, mostrino una presenza strutturale di migrazioni interne funzionali all'economia italiana, le riflessioni attorno ai flussi di italiani e di immigrati che si spostano stagionalmente da un posto all'altro all'interno del Paese restano sullo sfondo o – al massimo – salgono alla cronaca con il registrarsi di eventi di forte portata mediatica: si pensi alle rivolte degli stranieri nei campi di Rosarno nel 2010, o alle mobilitazioni dei pendolari italiani dopo la soppressione dei treni notte, veicolo cruciale nelle dinamiche biografiche di migliaia di migranti temporanei.

Inserendosi in questo dibattito, la rivista Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali ha recentemente pubblicato un numero monografico sulle [Migrazioni interne](#) (n. 75), che dà profondità storica, complessifica la riflessione su questo fenomeno, riuscendo a un tempo ad arricchire di interrogativi e di contenuti i suoi aspetti più propriamente politici.^[1] Come sottolinea in apertura Michele Colucci, curatore del monografico, se volessimo rappresentare attraverso una fotografia lo spaccato dell'Italia che emerge utilizzando come lente le migrazioni interne, ci troveremmo inevitabilmente di fronte a una fotografia mossa, che restituisce l'immagine di «una società in movimento».

In effetti, gli spostamenti all'interno del Paese caratterizzano ogni fase della storia economica dell'età contemporanea italiana (dalla protoindustrializzazione all'industrializzazione, dalle trasformazioni produttive dell'agricoltura alla terziarizzazione fino all'economia della conoscenza) e tutti i settori (sia il primario, sia il secondario, sia il terziario) si alimentano costantemente e in modo molto intenso di flussi migratori che ne condizionano la formazione e lo sviluppo. Sarebbe pertanto grave non interrogarsi seriamente sulle conseguenze sociali, economiche, culturali e politiche di un fenomeno tanto incessante quanto esteso, perché gli intrecci migratori sono alla base della formazione stessa dell'Italia contemporanea.

Il Volume riunisce vari studi elaborati a partire da diversi programmi di ricerca, con approcci storico, sociologico, demografico e statistico. La presentazione dei contributi segue un ordine cronologico. Il primo studio si intitola Uno sguardo rurale. Le migrazioni interne italiane viste dalle campagne ferraresi dell'Ottocento (di Michele Nani) e approfondisce la dimensione rurale del fenomeno, partendo dalle tesi di Emilio Sereni sulla formazione del bracciantato ferrarese. Attraverso un'analisi dettagliata degli archivi comunali l'Autore rileva alcuni meccanismi della mobilità delle persone che la storiografia ha sinora poco approfondito, svelando alcune novità (es. a migrare non erano solo gli uomini, ma intere famiglie) con relative conseguenze economiche e politiche per gli interventi sul territorio.

Segue lo studio Riempire l'Italia: le migrazioni nei progetti di colonizzazione interna, 1868-1910 (di Michele Gallo), che discute i tentativi di pianificare le colonizzazioni all'interno dell'Italia pensati dalle classi dirigenti a cavallo tra Otto e Novecento. In particolare, si guarda al progetto proposto nel 1906 dal Ministro dell'Agricoltura Edoardo Pantano – finalizzato a spostare i lavoratori agricoli del nord nelle campagne meridionali – che, pur ottenendo il consenso di settori importanti del sindacato, del mondo socialista, della Società Umanitaria e del cooperativismo, finisce per scontrarsi con gli inevitabili ostacoli organizzativi e politici di un simile piano. Il terzo studio presentato si intitola L'altra strada. Le migrazioni interne dal Friuli (1919-39) (di Matteo Ermacora) e si sofferma sulle migrazioni dei cittadini friulani tra le due guerre, all'interno delle politiche migratorie del regime fascista.

Con il quarto contributo ci si avvicina a tempi più recenti; si intitola il sorpasso. Percorsi sociali femminili nelle seconde generazioni meridionali a Torino (di Anna Badino) e si concentra sulle seconde generazioni di emigranti nell'area torinese, con particolare riguardo alla componente femminile. Emerge che le figlie di immigrati riescono a studiare e a formarsi più dei loro fratelli, ottenendo nel tempo maggiori opportunità di lavoro in un mercato in fase di terziarizzazione. Sempre sul torinese si concentra il quinto contributo, La generazione immobile ha ripreso a spostarsi: il caso degli studenti meridionali a Torino (di Alice Scavarda) che indaga la figura dello studente meridionale come altra forma peculiare di migrazione interna Sud-nord.

Gli ultimi due saggi presentati sono quelli di maggiore interesse per obiettivi e finalità di questa Newsletter, poiché concentrati sulle recenti tendenze delle migrazioni interne prevalentemente di tipo economico (connesse alle dinamiche occupazionali e professionali) sia degli italiani che degli stranieri, entrambi sullo sfondo della crisi economica che, a partire dal 2007-8, ha inciso profondamente sul mercato del lavoro e sulla struttura stessa dei movimenti migratori. Si tratta rispettivamente del contributo Le migrazioni interne dal Mezzogiorno tra ricerca di lavoro e mobilità occupazionale (di Davide Bubbico) e del contributo Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione (di Corrado Bonifazi, Frank Heins ed Enrico Tucci). Se quest'ultimo studio si concentra sugli stranieri, i cui movimenti cominciano negli ultimi anni a essere significativi a livello statistico e demografico, è Davide Bubbico a fornirci un quadro complessivo di tipo quantitativo dell'attualità del fenomeno.

Pur partendo dalle dinamiche del mercato del lavoro, tuttora principale motivazione degli spostamenti specie dal Mezzogiorno verso il Centro-nord, Bubbico affronta anche le altre cruciali motivazioni al cambiamento di residenza. Proprio su questo punto emerge che la natura delle motivazioni di chi si sposta verso le regioni settentrionali con un titolo di studio più elevato tende a variegarsi, collegandosi non solo alla ricerca di un'occupazione, ma anche al riconoscimento professionale o alla stabilizzazione lavorativa, fino alla necessità di maggiore qualità della vita e di migliori servizi sociali. Eppure, ferma restando la presenza di diverse motivazioni del migrare, resta un punto fermo: le migrazioni interne di tipo economico riguardano principalmente il flusso dal Mezzogiorno alle regioni settentrionali, composto da forza lavoro con bassi livelli di istruzione. Il flusso ha ripreso intensità dal 1992, attratto dalla ripresa dell'export del sistema manifatturiero trainato dalla svalutazione della lira, e non si è più interrotto.

La domanda di lavoro proviene dalle aree più ricche del Paese, è alimentata anche dalle dinamiche positive del terziario e soprattutto dall'emergere di una indisponibilità nell'offerta di lavoro settentrionale a ricoprire le posizioni di lavoro meno qualificate nel settore dei servizi. Infatti, chi emigra dal Mezzogiorno continua soprattutto a rispondere, anche se non esclusivamente, a una domanda di lavoro non qualificato che proviene primariamente dall'industria, ma anche dal settore dell'edilizia e da alcuni comparti del terziario.

Il fatto che si tratti di un fenomeno strutturale è segnalato dalla sua parziale refrattarietà alla crisi economica del 2007-8: i dati Svimez (2011) mostrano infatti che la crisi ha avuto solo lievi effetti sul volume di flussi migratori in uscita dal Mezzogiorno, ma la mobilità non è scomparsa e la crisi ha di fatto solo ridimensionato i flussi. Il saldo migratorio interno tra Nordest e Mezzogiorno dal 2008 al 2010 è andato progressivamente diminuendo, passando da un valore di +21.499 nel 2008 a uno di +13.376 nel 2009 e a +9.475 nel 2010, dovuto in buona parte alla riduzione del personale che si è registrata soprattutto nelle aziende industriali del Veneto e dell'Emilia. Ma la perdita costante di popolazione dal Mezzogiorno è costante: Davide Bubbico riporta il dato 2011 sui trasferimenti di residenza: la mobilità interna delle regioni del Mezzogiorno continua a connotarsi per flussi in uscita superiori ai flussi in entrata, registrando in complesso un tasso migratorio interno negativo, pari a -2,2% residenti, superiore a quello del 2010 (-1,9%).

[1] Meridiana è una Rivista quadrimestrale, di tipo multidisciplinare, nata nel 1987

attorno agli studi sul Mezzogiorno e successivamente allargatasi ad altri temi quali le disuguaglianze, la regolazione politica e sociale, le problematiche ambientali, le rappresentazioni sociali e le differenze territoriali anche in aree diverse dalle regioni meridionali. Molto interessante la recente iniziative della Rivista, che sta man mano pubblicando i numeri arretrati, [scaricabili gratuitamente](#) dal portale dedicato (sono ora integralmente disponibili i volumi pubblicati dal 1987 al 2002, dunque dal n. 1 al n. 45).

Newsletter n.112 del 04/06/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Sindacato

Costruire un tetto alle retribuzioni dei manager

di Giulio Romani*

Dopo anni di polemiche e di convegni, di richiami all'ordine da parte di Bankitalia e alla responsabilità da parte dell'Abi, Fiba e Cisl passano ai fatti e fanno un deciso passo avanti nella battaglia per limitare gli stipendi dei manager.

La crisi finanziaria – una crisi grave, ampia, che ha colpito l'economia globale in modo differenziato per i diversi paesi e aree del mondo e con effetti certamente duraturi nel tempo – ha fatto emergere notevoli problemi nel funzionamento, nella regolamentazione e nella supervisione dei mercati finanziari. La crisi ha anche evidenziato come le remunerazioni elevate dei "Top Manager", che ha un forte potere di governo dell'impresa, incoraggino l'assunzione di rischi eccessivi per il sistema stesso e che non sempre siano erogate a fronte di "creazione di valore". Il "Top Manager" tra stock option, stipendi e bonus vari, percepisce una retribuzione in misura fissa ed un compenso variabile che dovrebbe essere legato ai risultati positivi e all'andamento dei titoli ma che spesso finisce con il prescindere dai risultati stessi. Dinamiche incongruenti peraltro presenti in tutto il sistema privato e non solo in quello finanziario.

Sul tema di recente si è espressa anche la Commissione Europea e si dovrà esprimere a breve il Parlamento Europeo; si sono espressi da poco i cittadini elvetici, con un referendum apposito. Il Governo italiano è intervenuto attraverso il decreto "Salva Italia", limitando la retribuzione dei manager del settore pubblico ad un massimo di €.294.000,00 annue. La Banca d'Italia da tempo richiama ad una sana e prudente gestione delle politiche di remunerazione, e gli strumenti normativi e regolamentari sono sempre più incisivi. La Vigilanza ha preso recenti provvedimenti in materia, anche assieme alla Consob. Ad oggi vi è l'obbligo di portare all'assemblea dei soci un documento riguardante le politiche di remunerazione, con un dettaglio dei compensi erogati ad Amministratori e Direttori. Come recita la regolamentazione stessa, il suo "obiettivo è pervenire - nell'interesse di tutti gli stakeholders - a sistemi di remunerazione, in linea con le strategie e gli obiettivi aziendali di lungo periodo, collegati con i risultati aziendali, opportunamente corretti per tener conto di tutti i rischi, coerenti con i livelli di capitale e di liquidità necessari a fronteggiare le attività intraprese e, in ogni caso, tali da evitare incentivi distorti che possano indurre a violazioni normative o ad un'eccessiva assunzione di rischi per la banca e il sistema nel suo complesso."

In questo contesto lo scorso 29 maggio la Cisl e la Fiba (primi firmatari i segretari generali, Raffaele Bonanni e Giulio Romani) hanno depositato in Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare che pone un tetto alle retribuzioni dei top manager. Vi sono ragioni di giustizia e di equità. La crisi sta costando molto ai lavoratori, sia in termini di retribuzione che di disoccupazione, e non può più essere tollerata una sperequazione come quella che vede protagonisti amministratori, top manager delle aziende di credito e non solo, che percepiscono retribuzioni straordinariamente superiori a quelle dei lavoratori dipendenti con differenziali per altro non giustificati dall'andamento delle aziende.

Infatti, abbiamo calcolato che nel 2012 i direttori e gli amministratori delegati dei principali gruppi bancari e assicurativi hanno incassato, in media, retribuzioni di circa 42 volte superiori alla retribuzione media contrattuale prevista nei rispettivi contratti di

lavoro, con punte di ben 108 volte. Sempre nel 2012 i presidenti degli stessi gruppi hanno ricevuto emolumenti per un multiplo di 23 volte, con punte di 48. Riteniamo che il tetto corretto sia quello già fissato dalla legge per i manager pubblici e che i sistemi incentivanti non possano superare il rapporto 1 a 1, che è quello già dettato dall'Europa.

In sintesi il progetto di legge prevede per la retribuzione il limite massimo di 294mila euro annui, con progressione annuale pari all'aumento dell'indice del costo della vita determinato dall'Istat; per bonus, incentivi, stock options e compensi equity il limite massimo di 294mila euro (importo pari alla retribuzione fissa) che compensa qualsivoglia bonus. Tale remunerazione è giustificata però solo in presenza di risultati estremamente positivi ed è correlata all'entità del patrimonio aziendale sia in volume di affari gestiti che in numero di lavoratori dipendenti.

Si prevede inoltre l'abolizione dei bonus all'uscita e tutte le altre forme di indennità, retribuzioni anticipate, premi per acquisizioni e vendite, nonché di contratti di consulenza con società appartenenti al gruppo per il quale si svolge la prestazione. Infine, la normativa prevede che la liquidazione per la cessazione del rapporto di lavoro sia commisurata esclusivamente alla sua durata e sia proporzionale al limite massimo della retribuzione fissa annuale.

Il controllo, per quanto attiene l'entità dei bonus, premi ed incentivi è riservato agli azionisti che, in assemblea generale per l'approvazione dei bilanci annuali, ne delibereranno a maggioranza dei partecipanti l'ammontare globale sulla base dei piani triennali di sviluppo da presentarsi dai vertici aziendali, con la previsione della progressione annuale. Per il caso di apprestamento e o esecuzione di piani di ristrutturazione aziendale, l'entità dei bonus annuali sarà ragguagliata ai posti di lavoro salvati e non tagliati.

Una legge per l'equità e la giustizia, ma non solo. Con questa legge, i dirigenti delle banche, che oggi preferiscono puntare sul trading perché dà maggiori surplus che si riflettono sui loro stipendi, saranno spinti a tornare verso la funzione commerciale. Fissando un tetto ai compensi spingeremo le banche ad erogare credito per la famiglie e le imprese. Una legge, dunque, che può contribuire alla riforma della finanza e dei mercati finanziari.

Ora parte la raccolta delle firme. La Fiba mobilerà tutte le sue strutture regionali e provinciali in modo da predisporre ovunque assemblee e punti di raccolta, con gazebo e banchetti, per la promozione e l'adesione all'iniziativa. L'obiettivo è quello di superare le 50mila firme, da raccogliere entro 6 mesi, necessarie per presentare la legge in Parlamento

*Segretario Generale FIBA CISL.

E venne l'accordo sulla rappresentanza e rappresentatività sindacali

di Ferruccio Pelos

Debito pubblico, crisi, austerità ed errate politiche della BCE e della UE hanno portato il nostro paese in una pericolosa situazione. Il tasso di disoccupazione è salito al 12,8% nel 1° trimestre 2013 (3milioni e 83mila unità), mentre la disoccupazione giovanile è al 41,9% e per le ragazze meridionali raggiunge il 52,8%. Sono quasi 700mila i giovani in cerca di occupazione.

I salari reali sono in diminuzione: lavorano sempre in meno e quelli che lavorano guadagnano sempre meno, per la felicità dei consumi interni!

In questo contingente sono in sofferenza i meccanismi di CIG per carenza di risorse, aspetta una soluzione il problema degli esodati, vanno ridotte le tasse per lavoratori e

imprese, vanno avviate politiche industriali e scelte di investimento e di sviluppo.

Nel frattempo assistiamo alla vergogna delle dichiarazioni dei redditi di imprese e di lavoro autonomo 2012, diffuse dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia. Un quadro da repubblica delle banane con gioiellieri, negozianti, ristoranti, macellai ed altre allegre consorterie che tengono aperte le loro imprese per beneficenza, con redditi mensili sotto la soglia della povertà. Una situazione di assoluto contrasto con il popolo dei dipendenti con sostituto di imposta (dirigenti, quadri, impiegati, operai) e dei pensionati, che regge circa il 90% dell'intero carico Irpef.

Senza giustizia ed equità fiscale, senza una patrimoniale che riequilibri gli enormi trasferimenti di ricchezza dai salari ai profitti ed alle rendite, avvenuti negli ultimi anni, senza fatti concreti è inevitabile l'esplosione anche di una rivolta fiscale.

Sarà difficile uscire dalla crisi senza misure per il lavoro e per la crescita, senza risorse e investimenti. Più che di nuove regole c'è oggi bisogno di lavoro, se non si vuole cadere nel paradosso di regolamentare sempre meglio (con maggiore libertà, fluidità, trasparenza ecc.) «un mercato del lavoro senza lavoro» che declina verso il vuoto, la desertificazione, il disinteresse per le persone reali. Perché finisce col volerle meno attive, meno presenti, meno professionali, solo più fungibili e provvisorie. In una situazione pesante e grave, le risposte utili non possono essere quelle abituali; servono misure politiche, non giuridiche, innanzitutto di redistribuzione del reddito e del lavoro disponibile.

Occorre un programma straordinario per il lavoro, che cominci col ridistribuire quello che c'è già e agganci ad esso livelli accettabili di reddito. Occorre ripartire dall'idea che il lavoro è un fondamentale diritto di cittadinanza, da cui dipendono tutti gli altri.

Vanno anche cambiate le regole del gioco europeo. L'aver predicato (FMI, BCE, UE, Germania...) come verità assoluta che solo l'austerità e i tagli possono portare alla crescita è stata una stupidaggine. Ha ragione Krugman: "... se oggi abbiamo una disoccupazione di massa non è perché in passato abbiamo speso troppo, ma perché adesso spendiamo troppo poco..." e ancora: "... l'influenza della dottrina dell'austerità non può essere compresa senza parlare anche di classi sociali e di disuguaglianza". La teoria della austerità e del rigore, le regole europee sul pareggio di bilancio in costituzione, il rapporto 60% da raggiungere con il Fiscal Compact sono decisioni criminali che rappresentano un cappio al collo all'economia del nostro paese. Così l'Europa non va bene. Come cambiare progetto europeo e regole?

Se andiamo a guardare quello che succede nel mondo di chi un lavoro ce l'ha, di quelli che chiamiamo occupati e protetti, troviamo una situazione per nulla rassicurante.

Infatti, se per occupazione tutelata nel mercato del lavoro italiano, intendiamo quella quota parte del lavoro in un certo senso protetto - ritagliato sul modello fordista, a tempo pieno e indeterminato, inserito in un sistema assicurativo (previdenza, malattia, maternità, infortuni ecc.) e interno alla contrattazione collettiva nazionale - dobbiamo oggi rivedere completamente la nostra fotografia del mercato del lavoro.

Di questi lavoratori ormai ne esiste meno della metà dei dipendenti complessivi dai quali andrebbero detratti: tempi determinati, part-time involontari, casse integrazioni, mobilità, disoccupazioni, piccole e micro imprese dove le tutele non sono piene.

Nel mercato italiano si sta in effetti registrando da tempo uno scivolamento di quote importanti della popolazione occupata verso posizioni lavorative in cui la tutela dei diritti risulta molto indebolita. E non si tratta solo di quelle forme occupazionali definibili non standard; a rischio appaiono una gamma di posizioni, per la durata determinata dei contratti, per l'esaurimento dei meccanismi di sostegno al reddito (cassa integrazione, mobilità ecc.) e in generale per la crisi del sistema pensionistico.

Per di più, resta da stabilire la concreta applicazione della negoziazione collettiva dei contratti di lavoro, che perde di efficacia non solo per l'avanzare di sistemi di

contrattazione individuale o d'impresa senza il sindacato, ma anche per la diffusa non applicazione dei contratti esistenti. In un sistema produttivo toccato profondamente da ristrutturazioni e riduzioni di scala, in cui 9 imprese su 10 sono piccole o piccolissime (sotto i 15 dipendenti), non è facile accertare le effettive modalità di svolgimento del rapporto di lavoro. Infatti le imprese fino a 19 dipendenti sono il 98,1% (4.387.804 unità), ed occupano 10.092.655 lavoratori, più della metà della platea di occupati in Italia (57,6%). Per questi lavoratori il massimo presidio di tutela rimane il contratto collettivo di lavoro.

In altri termini, spesso il dato formale è molto distante dal dato fattuale (caratteristiche e modalità concrete della prestazione) e persistono situazioni di uso improprio della forza lavoro, evidenti tra i «falsi autonomi» e nelle aziende a bassissima se non del tutto assente sindacalizzazione.

Assistiamo a un progressivo arretramento della quota di occupazione tutelata, dovuta a diversi fenomeni concomitanti: il calo strutturale della domanda di lavoro (disoccupazione, sostegni al reddito); l'aumento della porzione del lavoro atipico; la diffusione capillare del lavoro autonomo senza tutele; l'aumento della popolazione inattiva e, in maniera trasversale, la diffusione capillare del lavoro sommerso.

Uno dei punti più critici per la tutela del lavoro è in effetti collegato all'applicazione dei CCNL e al loro grado di copertura effettiva. Oggi né le organizzazioni datoriali, né quelle sindacali dei lavoratori sanno realmente a quanti lavoratori vengono applicati i CCNL ed in quale misura. Ogni azienda (nelle sue varie tipologie: impresa industriale, artigiana, commerciale, PMI, cooperativa ecc.) ha sicuramente questi dati e li tiene per sé; neppure le loro organizzazioni di rappresentanza li forniscono, e non per ragioni di riservatezza, ma perché spesso ne sono anch'esse prive.

L'attuale situazione economica, la diminuzione del numero di imprese e delle risorse, la crisi di rappresentanza e di rappresentatività, il costo delle strutture e degli apparati portano ciascuna organizzazione datoriale a non porsi più confini nel dato di adesioni verso tutte le tipologie di impresa. E' una vera e propria guerra. Qui sta una delle principali ragioni dell'omertà sui dati e sull'assenza di trasparenza. Neppure i sindacati sono immuni dalla concorrenza sulle adesioni, sia all'interno tra i tre sindacati confederali, che in modo più rilevante quella che essi subiscono dalla moltitudine di sindacati autonomi. E' da rimarcare che gli anni del governo di centro destra sono stati "benefici" per la nascita e la crescita di organizzazioni sindacali amiche, a partire dalla Ugl.

L'esistenza di ben 509 CCNL depositati al Cnel (per una parte di circa il 20-25% fasullo), la presenza di centinaia di sigle tra sindacali e datoriali che rende la situazione contrattuale ingovernabile, la mancanza nel settore privato di regole, hanno portato la democrazia a divenire frantumazione della rappresentanza ed indebolimento della forza e del ruolo contrattuale dei sindacati.

Senza certezza della rappresentanza e della rappresentatività e dell'applicazione dei CCNL, non conosceremo mai la quota effettiva di occupazione tutelata.

Nelle organizzazioni sindacali aumentano i lavoratori sindacalizzati non tramite delega, ma attraverso le quote di servizio; aumentano i pensionati e diminuiscono invece gli attivi. C'è una guerra per nuove egemonie o per la ricerca di spazi organizzativi, a danno di altri.

Comprimari e comparse si affannano attorno a Cgil, Cisl e Uil e alle storiche associazioni delle imprese. Tutti pronti a firmare contratti; si vedono strane alleanze tra associazioni datoriali e sindacati, spesso inesistenti, a braccetto per emergere dall'anonimato, millantando adesioni improbabili, e rivendicando posti in comitati e commissioni.

Si dichiarano iscritti e rappresentatività senza alcun pudore, e anche nella lettura dei dati organizzativi le posizioni divergono sempre. Ogni dato organizzativo è ormai pensato per l'esterno e per l'immagine: non serve tanto avere organizzati, quanto convincere di averne.

Il tema della rappresentanza – quella per via contrattuale e quella per via legislativa – va affrontato con solerzia, perché altrimenti è il sistema stesso di relazioni che viene danneggiato: si pensi solamente al dumping sociale che molti CCNL, stipulati al ribasso da organizzazioni di comodo, provocano sul mercato.

A fronte di queste emergenze - quella economica e sociale, e a quella della rappresentanza e rappresentatività a supporto dell'attività contrattuale e dello stesso sistema di relazioni industriali - il documento degli Esecutivi Unitari di Cgil Cisl Uil è importante anche se tardivo. È possibile la lettura del documento, utilizzando questo [LINK\(Esecutivi Unitari 30.04.2013\)](#).

Le decisioni adottate riguardano l'assunzione del lavoro come dato centrale che deve ispirare le scelte politiche ed economiche del Paese. Cgil Cisl Uil indicano quindi una vera e propria piattaforma per affrontare i temi del lavoro, dell'economia e di tutte quelle misure atte a rilanciare la crescita con investimenti, redistribuzione del reddito, crescita dei consumi.

Sul versante della rappresentanza e della democrazia sindacale Cgil Cisl Uil portano a compimento, su questioni limitate, un processo di decisioni che, partendo dal documento unitario del 2008, era approdato all'accordo unitario del 28 giugno 2011 e mai realizzato in quanto mancava di alcune altre decisioni necessarie per realizzare le scelte indicate.

Quelle decisioni che ora sono definite riguardano:

- la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti e voto proporzionale delle RSU. Laddove non ci siano le RSU varrà solo il numero degli iscritti. Le organizzazioni sindacali sono impegnate a confermare le RSU laddove esistenti;
- la titolarità della contrattazione nazionale per le organizzazioni sindacali firmatarie che raggiungano almeno il 5% della rappresentanza per ogni CCNL;
- gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni sindacali che sommano almeno il 50%+1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice, le cui modalità attuative saranno stabilite dalle categorie per ogni singolo CCNL.

Sulla base di questo accordo, Cgil Cisl Uil hanno proceduto con Confindustria a definire un protocollo d'intesa che ha sicuramente un valore politico e simbolico, ma che ha come unico dato di novità la presenza di quelle scelte che hanno consentito: "... di dare applicazione all'accordo del 28 giugno 2011 in materia di rappresentanza e rappresentatività per la stipula dei CCNL...".

Una discussione ben presente tra le tre centrali già dal 1992 - 93 e che portò nel settore pubblico alla formazione dell'Aran - Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni -, risolvendo in tal modo per via legislativa i problemi relativi alla rappresentanza e rappresentatività.

Nel settore privato, con l'accordo interconfederale del 1993, si affrontano tra l'altro il tema delle RSU e quello dell'assetto contrattuale. Quindi regole unitarie precise nel settore privato su rappresentanza, rappresentatività mancano fin dal '93 ed anche l'accordo interconfederale Confindustria e Cgil Cisl Uil del 28 giugno 2011 non ha risolto nulla perché non scioglieva importanti nodi politici di dissenso tra le centrali confederali. Se si guarda l'accordo del 2011 [LINK \(Accordo interconfederale Confindustria Cgil Cisl Uil del 28 giugno 2011\)](#), si vedrà che manca proprio della parte concordata in questi giorni ed avrebbe, se realizzata prima, forse fatto risparmiare due anni (2011-2013) di grandi divisioni sindacali.

Ora per imprese e lavoratori del sistema Confindustria si dovrebbe fare per via contrattuale quella regolamentazione che la pubblica amministrazione fece per via legislativa. Se così fosse si potrebbe parlare di una nuova fase sindacale, anche senza scomodare la storia.

Ma cosa dice, in parte di nuovo e in gran parte riproponendo scelte già presenti nell'accordo del 2011, l'accordo firmato il 31 maggio 2013?

Riportiamo integralmente il “protocollo d'intesa” [LINK \(Protocollo d'intesa\)](#).

Chi vuole evitare la lettura integrale può seguire il nostro riassunto.

“ Con la presente intesa le parti intendono dare applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011 in materia di rappresentanza e rappresentatività per la stipula dei CCNL”: questa è la vera finalità, il nocciolo dell'accordo.

Misurazione della rappresentanza:

- per certificare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali, al fine di sedere ai tavoli contrattuali si assumono le deleghe per i contributi sindacali per ogni organizzazione trasmesse dal datore all'Inps e i voti ottenuti da ogni organizzazione nelle elezioni delle RSU;
- il numero di iscritti e i voti alle elezioni peseranno ognuno per il 50%;
- un certificatore esterno (es. Cnel) procederà con questi dati a calcolare, per ogni contratto, la rappresentanza di ogni organizzazione sindacale;
- le RSU verranno elette in prospettiva con voto proporzionale, superando il terzo finora garantito, destinato alle organizzazioni sindacali firmatarie dei CCNL;
- c'è l'impegno a rinnovare entro sei mesi le RSU scadute, a non costituire più le RSA e a trasformare in RSU quelle ancora esistenti.

Titolarità ed efficacia della contrattazione:

- con l'accordo ci sono regole per rendere esigibili i contratti per le due parti contraenti;
- a contrattare andranno solo le organizzazioni che superino il 5% di rappresentatività, calcolato sulla base delle regole previste;
- la presentazione delle piattaforme è lasciata alle categorie, con l'auspicio confederale di concordare piattaforme unitarie;
- il CCNL rinnovato è valido ed esigibile purché: 1) sia sottoscritto almeno dal 50% +1 delle organizzazioni sindacali trattanti e 2) sia approvato con consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice con modalità demandate alle categorie;
- la sottoscrizione formale dell'accordo, come descritta, costituirà l'atto vincolante per le parti;
- il rispetto delle procedure comporta l'applicazione degli accordi ai lavoratori e la piena esigibilità per tutte le organizzazioni aderenti alle parti firmatarie. Conseguentemente, le parti firmatarie impegnano a dare piena applicazione e a non promuovere iniziative di contrasto con gli accordi stipulati.

Questi sono i contenuti del protocollo: non ci sono altre clausole o condizioni e valgono ancora le regole dell'accordo del 1993. La gestione degli impegni sindacali sarà messo in capo alle federazioni di categoria, che ricevono un'esortazione e un'indicazione per l'applicazione, ma non di più.

Ne sono prova, ad esempio, l'impegno a costituire le RSU e a non costituire le RSA; in presenza di RSU e RSA il passaggio alle RSU avverrà solo se definito unitariamente dalle federazioni aderenti alle centrali; le federazioni di categoria per ogni CCNL decideranno le modalità di definizione delle piattaforme e della delegazione trattante; le

organizzazioni sindacali favoriranno, in ogni categoria, la presentazione di piattaforme unitarie.

Da notare ancora due passi importanti.

A) Confindustria, Cgil, Cisl e Uil si impegnano a rendere coerenti le regole dell'accordo interconfederale del dicembre 1993, con i suddetti principi, anche con riferimento all'esercizio dei diritti sindacali e, segnatamente, con quelli in tema di diritto di assemblea in capo alle Organizzazioni sindacali firmatarie della presente intesa, di titolarità della contrattazione di secondo livello e di diritto di voto per l'insieme dei lavoratori dipendenti.

B) In assenza di piattaforma unitaria, la parte datoriale favorirà, in ogni categoria, che la negoziazione si avvii sulla base della piattaforma presentata da organizzazioni sindacali che abbiano complessivamente un livello di rappresentatività nel settore, pari almeno al 50% +1.

L'iniziativa sindacale, quando è unitaria e cerca di fare assumere impegni al governo, per cambiare le cose nel nostro paese e dare risposte a lavoratori e cittadini, è sempre meritoria.

La manifestazione unitaria del 22 giugno a Roma è importante.

Dobbiamo però leggere l'accordo di questi giorni in modo oggettivo, senza trionfalismi, per capire cosa è risolto e cosa rimane da risolvere.

L'accordo riguarda solo Confindustria e le aziende ad essa associate (come si sa la Fiat è fuori e questo è già un grosso problema): questo vuol dire una minoranza di lavoratori dipendenti, rispetto alla totalità.

Bisognerà fare, e certamente i sindacati lo faranno, accordi analoghi per le altre datoriali (banche, commercio, artigiani, PMI, aziende locali, cooperative, trasporti, servizi e così via).

L'accordo fatto riguarda solamente i CCNL; è vero che c'è la norma riportata sopra, a pagina sette, punto A), ma si parla solo di titolarità della contrattazione di secondo livello.

A proposito, che senso ha premiare e detassare lo straordinario in una fase di recessione e di disoccupazione... Abbiamo troppi scienziati che non emigrano! Non è meglio usare quelle risorse ad es. sui contratti di solidarietà per difendere l'occupazione o comunque per misure per promuovere lavoro?

Confermata la centralità del contratto collettivo nazionale di lavoro, bisognerà riportare ai livelli decentrati i contenuti dell'accordo centrale e non sarà semplice.

La stessa difficoltà si potrà intravedere nella volontà di applicare l'intesa, nelle resistenze, nei tempi biblici di realizzazione.

Le nuove regole impongono più fatica e un cambio di cultura assieme ai lavoratori.

Se le RSA dovevano essere superate a partire dal 1993 e nel 2013 ritroviamo una norma che prevede che non saranno più rinnovate, vuol dire che oggi con le trasformazioni repentine in tutto il mondo del lavoro, i vent'anni delle RSA sono un lasso di tempo assolutamente fuori ragione.

Se poi i problemi sono politici e quindi non si cambia, allora la musica è diversa e bisognerà vedere, nonostante il dramma che vive il mondo del lavoro, quale grado di camaleontismo sopravvive nei sindacati italiani.

Un ultimo aspetto, in questa prima ed affrettata valutazione dell'intesa: come riuscire a far entrare i 10 milioni di lavoratori delle imprese sotto i 19 dipendenti, la metà di tutti i dipendenti, nel sistema della rappresentanza, rappresentatività, democrazia anche per i CCNL di chi rappresenta quella metà del mondo del lavoro dipendente.

Un conto è avere un contratto nazionale ed un conto è non averlo. Nel primo caso i diritti e le tutele ci sono ed al peggio ci si potrà rivalere con vertenze o azioni legali, a differenza che nel secondo. Andranno previste soluzioni particolari per queste imprese, dove non esistono RSU e probabilmente neppure le deleghe sindacali.

Su questo aspetto delle deleghe va fatto osservare come, in un momento di crisi, di recessione, con licenziamenti e cassa integrazione, non mancano i datori di lavoro che tornano a culture e metodi autoritari e repressivi, che sicuramente scoraggeranno i lavoratori dalla pratica della delega sindacale.

Italia e Germania, esperienze sindacali a confronto

di Giuseppe Bianchi (*)

1) Il recente seminario di studi, promosso dalla FAI Cisl (Federazione agricola, alimentare, ambientale) e dalla Fondazione FISBA-FAT, ha avuto come oggetto un confronto tra modelli ed esperienze sindacali in Italia e Germania. L'approfondimento del tema è stato favorito dalla presentazione di un volume di G. Graziani (seconda edizione^[1]) che ricostruisce i tratti costitutivi della IG Metall il grande sindacato tedesco dei metalmeccanici, ragionevolmente assunto quale riferimento per il previsto confronto.

Ne richiamiamo, sulla base della documentazione fornita, i lineamenti principali.

- Si tratta di un sindacato di natura associativa che ha come scopo principale la tutela del socio alla cui centralità si ordina l'intera struttura organizzativa.
- Il finanziamento è basato sul contributo degli iscritti raccolto nelle imprese dai fiduciari e viene utilizzato tra l'altro per compensare i costi degli scioperi e per rispondere ai bisogni degli associati (welfare associativo).
- La rappresentanza degli iscritti attribuisce al Sindacato la competenza esclusiva in materia di contrattazione collettiva il cui iter decisionale si svolge all'interno delle strutture di rappresentanza cui compete la validazione dei contratti stipulati, anche attraverso referendum riservati agli iscritti, laddove lo statuto lo prevede.
- La gestione delle clausole di deroga dalle tutele previste nei contratti di categoria avviene nei casi previsti e regolati dagli stessi contratti nazionali.
- La Mitbestimmung (la presenza di lavoratori nei consigli di sorveglianza), laddove prevista, è regolata da meccanismi elettivi cui partecipano tutti i lavoratori (iscritti e non iscritti) e resta comunque subordinata, anche giuridicamente, alle rappresentanze sindacali di azienda in quanto la contrattazione può regolare tale forma di partecipazione ma non è previsto l'inverso.

Questi brevi tratti riepilogativi assegnano al modello tedesco una forte coerenza interna, che ha resistito alla crisi dei primi anni 2000 (Governo Schröder) quando per recuperare competitività all'industria tedesca, la politica delle "concessioni" offerta dal sindacato in materia di salari e di organizzazione del lavoro (flessibilità degli orari) si è proposta, quale obiettivo primario, la tutela dell'occupazione. Il modello, sottoposto a forti tensioni, non ha però subito compromissioni né aprendosi a forme di assemblearismo all'interno delle aziende, né evocando interferenze extra associative, affidate a forme di concertazione sociale.

Una strategia che non ha risparmiato costi sociali agli iscritti al sindacato per il risanamento competitivo delle imprese, né erosioni nella sua rappresentanza associativa.

Anche in Germania la redistribuzione del reddito ha ridotto la quota lavoro nel valore

aggiunto e si è accentuata la concentrazione della ricchezza (dati recenti della Bundesbank) ma come W. Goethe annotava due secoli fa “i tedeschi fra l’ingiustizia e il disordine preferiscono l’ingiustizia”. Affermazione che si è ulteriormente radicata nella cultura tedesca a fronte dei disastri provocati dal disordine istituzionale ed economico della repubblica di Weimar. Nel nuovo contesto di prosperità relativa rispetto agli altri partner europei il sindacato tedesco tende ora a risalire la china della sua forza associativa attraverso un maggiore decentramento contrattuale per una ricostruzione dal basso del suo potere organizzativo. Rimangono, in ogni caso, non poche rigidità nel sistema tedesco che rallentano la dinamica dei salari nel loro rapporto con la produttività delle imprese, ma come già alcuni secoli fa il nostro Macchiavelli scriveva, “i tedeschi sono ricchi in gran parte perché vivono come poveri”.

Il problema che ora si pone è come la storia di successo del modello tedesco possa inserirsi nel processo costitutivo dell’Europa che propone una necessaria integrazione dei sistemi economici e sociali rispetto alla quale una più aggressiva politica salariale da parte del sindacato tedesco potrebbe sostenere la domanda interna e per tale via allentare gli attuali divari nei saldi delle bilance commerciali tra paesi forti e paesi deboli. Come annota Graziani, la classe politica tedesca e i sindacati devono evitare l’errore di poter costruire l’economia sociale di mercato “in un solo paese” perché, come ricorda un loro storico, M. Stürmer “l’egemonia del paese deve esprimersi in una entità sopranazionale per evitare il rischio che essa degeneri negli avventurismi tragici del passato”.

2) Dicevamo che il seminario proponeva un confronto con le esperienze sindacali del nostro Paese che a partire dalla fine degli anni ’60 ha intrapreso un percorso che presenta una ibrida combinazione di elementi propri del sistema tedesco e del sistema francese. Del sistema tedesco conserva la vocazione contrattuale (influenza CISL) e del sistema francese alcuni tratti neo-corporativi che si traducono nell’esercizio di una “influenza” sindacale sulla politica, in nome di una rappresentatività di tutti i lavoratori che fa premio sulla rappresentanza degli iscritti (influenza CGIL).

E’ nota la situazione di stallo sindacale, in un contesto istituzionale confuso ed in presenza di una grave crisi economica e sociale. L’attività contrattuale è declinante, sia a livello di categoria che di azienda e la sindacalizzazione è sottoposta al paradosso di Olson: perché iscriversi al Sindacato, quando al contrario di quanto avviene in Germania, il non iscritto gode degli stessi diritti di partecipazione alla vita sindacale (l’elezione della RSU) e dei risultati della contrattazione senza sopportarne i costi?

Anche la capacità di influenza sindacale sulla politica presenta un problema di efficacia in un paese come il nostro dove, a differenza del caso francese, sussiste una precarietà degli assetti istituzionali ed una non visibilità dell’intervento pubblico entro cui le parti sociali sono chiamate ad assumere impegni vincolanti. Un esempio può essere offerto dai patti sociali a sostegno della competitività stipulati a cavallo del 2013 in Francia e in Italia. In Francia il contributo delle parti sociali è avvenuto in presenza di un “piano industriale” del Governo maturato sulla base di un lungo lavoro preparatorio (progetto Attali “liberer la croissance”, 2007). In Italia l’analogo patto sociale, non inserito in un piano governativo, si è limitato a definire linee programmatiche in materia di competitività e di assetto contrattuale che rinviava ad ulteriori intese.

In conclusione, il seminario ha indicato quanto sia ancora lontano l’obiettivo di una armonizzazione europea dei sistemi di relazioni industriali e per quanto riguarda l’Italia, un “disordine” negli assetti istituzionali e nelle regole contrattuali presidiato da una intransigenza identitaria dei diversi attori. Il rischio è di trasformarci da cofondatori a coaffondatori del progetto europeo se non troviamo soluzioni per uscire dal vicolo cieco in cui ci troviamo.

Né il seminario ha fornito qualche via di uscita dall’attuale situazione di stallo del sindacalismo italiano, rattrappito nel suo pluralismo conflittuale. Una conferma dell’avvenuta rottura tra cultura ed azione sindacale, dell’esaurimento dei cosiddetti “intellettuali di area” che nel passato hanno svolto un ruolo importante nell’alimentare un

confronto dialettico all'interno e fra le diverse organizzazioni, il lievito di ogni struttura democratica. Per la CISL, che ha promosso il seminario, basterebbe ricordare, tra gli altri, il ruolo del Prof. Romani di cui si conserva la memoria senza rinnovarne lo spirito creativo, a correzione dell'isolazionismo dell'attuale classe dirigente.

(*) Presidente Isril

[1] G. Graziani (a cura di) "La strada e l'associazione: modelli ed esperienze sindacali a confronto tra Germania e Italia", Edizioni Agrilavoro, 2012.

Newsletter n.112 del 04/06/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Economia

Il senso strategico di una telefonata

di Nicola Cacace (*)

La telefonata di Obama a Letta, centrata sul problema della disoccupazione giovanile, manda messaggi di grande importanza per il governo italiano e per l'Europa. È un vero e proprio endorsement che il presidente americano ha voluto fare a Letta, in riconoscimento delle posizioni che egli ha assunto verso l'Europa e verso i giovani.

Dopo anni di politiche europee, fiscali e monetarie ad una sola dimensione, la difesa di banche e bilanci pubblici, senza alcuna attenzione alla sofferenza sociale e soprattutto al dramma della disoccupazione giovanile, emergono prepotentemente i danni di queste politiche e le direzioni di marcia da imboccare se si vuole evitare il fallimento dell'Europa. I fallimenti delle politiche europee di solo rigore emergono con chiarezza dai dati, che mostrano uno scenario mondiale a tre velocità, dove solo l'Europa, anzi l'Eurozona appare in crisi nera, economica e sociale. Mentre i paesi emergenti avanzano velocemente ed i paesi industriali hanno ripreso a marciare, c'è una sola eccezione negativa, l'Eurozona il cui Pil è in recessione per il secondo anno consecutivo. Se cercavamo un'altra prova del fallimento delle politiche economiche europee, basate sul rigore, fine a se stesso, senza alcuna attenzione a crescita ed occupazione, i dati ce la danno "ad abundantiam".

Quest'anno, il Pil mondiale crescerà del 4% ed il Pil del mondo senza i 17 paesi dell'euro crescerà del 5%. I dati parziali, stimati per la crescita del Pil nel 2013, sono i seguenti: Cina 9%, altre grandi economie emergenti asiatiche 6%, Asean (Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia, Vietnam) 5%, America latina, 4%. Africa 3,5%. Europa centrale ed orientale, 3%. Australia 2,6%. S.U. 2,5%. Giappone, 1,5%. Eurozona - 0,5%. Italia - 1,5%.

Dopo l'anno di crisi mondiale del 2009, col Pil che scese quasi del 15%, la ripresa mondiale c'è stata, dapprima lenta sino al 2012, col Pil cresciuto poco più del 3% annuo e poi più sicura quest'anno, con Pil previsto in crescita di più del 4%. La ripresa con occupazione non è facile. Come sempre capita in periodi di crisi, si bloccano le assunzioni prima di licenziare. E così i paesi industriali dell'Ocse lamentano 26 milioni di giovani (15 - 25 anni) disoccupati, mentre la Banca mondiale parla di 262 milioni di giovani inattivi, quasi la popolazione degli Stati Uniti (311 milioni). Naturalmente l'Italia, che partiva già svantaggiata da livelli occupazionali più bassi - solo 56% di occupati rispetto alla popolazione in età da lavoro 15 - 65 anni, rispetto al 65% europeo ed al 72% del nord Europa - ha sofferto di una disoccupazione giovanile più alta, del 38%, seconda in Europa solo a Grecia e Spagna.

La crisi mondiale innescata da una finanza predatrice si è subito trasformata in crisi economica da domanda, che le diseguaglianze crescenti degli ultimi decenni hanno alimentato. La scintilla partita dai pacchetti velenosi costruiti da una finanza senza controlli ha subito innescato le fiamme di un calo di domanda delle popolazioni impoverite da politiche redistributive della ricchezza profondamente sbagliate, quelle che hanno creato la società dei due terzi, un terzo sempre più ricco a spese dei due terzi sempre più poveri. È il dato delle diseguaglianze, con il conseguente calo della domanda delle masse impoverite, che spiega la giustezza di politiche monetarie di manica larga, come quelle della Fed in America e delle banche centrali giapponese e britannica, che non hanno prodotto affatto inflazione.

Politiche opposte a quelle di stretto rigore monetario e fiscale seguite da una Europa guidata dai tedeschi che pretendono di guidare oggi la macchina come fossero ancora ai tempi della Repubblica di Weimar. Sono queste politiche sbagliate che stanno portando l'Europa, soprattutto l'Europa dell'euro, in un cammino senza sbocchi. In tutto il mondo, hanno prevalso le politiche neo keynesiane raccomandate da economisti come Stiglitz e Krugman, mentre in Europa ed in Italia hanno vinto le politiche della Bundesbank e dei nostri Alesina e Giavazzi, implicitamente e passivamente seguite anche dai nostri bocconiani. E oggi, solo nell'eurozona, siamo a patire tassi di disoccupazione giovanile che si avvicinano al 50%, livelli insopportabili per ogni paese civile, tanto meno per paesi considerati, nel mondo, tra i più ricchi.

Il presidente Enrico Letta, sin dall'inizio con il suo messaggio alle Camere poi coi viaggi a Berlino, Parigi, Bruxelles e Varsavia, ha mostrato di aver compreso chiaramente che il successo del suo impegno si misurerà dai molti problemi urgenti che riuscirà a risolvere ma uno su tutti darà la misura vera, la lotta alla disoccupazione giovanile. La telefonata di Obama è importante, perché il presidente del Consiglio avrà bisogno di molta decisione e forza morale, interna ed esterna, per combattere nei prossimi giorni e mesi, a Roma ed a Bruxelles, una battaglia per favorire, insieme a Parigi, Madrid, Varsavia, Bruxelles, le condizioni di investimento necessarie per combattere e vincere la battaglia del lavoro.

Battaglia non facile perché l'Italia è ferma da decenni, perché dovremo superare due grandi ostacoli, prima agganciare la ripresa del resto del mondo, poi farlo con politiche labour intensive e non jobless, cose non facili, soprattutto la seconda. Perché l'Italia è ancora tra i primi paesi manifatturieri al mondo, con Germania e Giappone, ma da vent'anni l'occupazione manifatturiera si riduce in tutti paesi industriali, Italia, Germania e Giappone inclusi, sotto la spinta della concorrenza dei paesi dal costo lavoro un decimo inferiore al nostro. Perché l'occupazione in tutti i paesi industriali da più di vent'anni cresce solo nei servizi, che servono anche ad un'agricoltura ed un'industria moderne.

L'Italia non solo non ha fatto la modernizzazione terziaria che ha consentito a tutti i paesi industriali di salvare occupazione e Pil, ma ha addirittura perso posizioni anche in settori come turismo e cultura dove aveva posizioni di testa. E infine, ma non per ultimo, in Italia manca completamente la cultura terziaria sia tra i politici, che tra industriali, accademici e sindacalisti.

(*) Presidente della società di *business intelligence*, *Onesis SpA*

Italia, paese "virtuoso" ma con raccomandazioni

di Sveva Battistoni

“L'Italia ha portato avanti un ampio adeguamento strutturale negli ultimi anni. Per il futuro il nuovo Governo sta revocando alcune delle misure adottate, ma ha introdotto delle salvaguardie per garantire che il deficit resti al di sotto del 3%. Questo ci permette di proporre l'abrogazione della procedura di disavanzo eccessivo. Continuare le riforme strutturali sarà fondamentale per la ripresa in Italia e il rimborso del debito commerciale arretrato, come concordato tra il Governo e la Commissione, dovrebbe fornire liquidità all'economia ed aiutare la ripresa economica del Paese”. Queste le parole del Commissario agli affari economici Olli Rehn, attraverso cui viene annunciata la chiusura della procedura per deficit eccessivo nei confronti del nostro Paese, aperta dal 2009. Rehn ha inoltre sottolineato l'importanza che ha avuto l'accettazione dell'Italia di introdurre forti garanzie, a partire da quest'anno, per assicurare il mantenimento del deficit al di sotto del 3%, condizione necessaria per la proposta dell'abrogazione della procedura sopra citata, in linea con le regole del patto di stabilità e crescita.

Sta di fatto che l'Italia rimane sotto esame, così come dichiarato dal Presidente Barroso. Sulla base dei dati della Commissione, il nostro Paese ha corretto il deficit eccessivo nel 2012 in modo sostenibile, ciò a condizione di una piena e reale attuazione delle misure di consolidamento adottate dal 2011. Nonostante il

consolidamento in corso, l'elevato tasso deficit- debito continua a gravare sull'economia italiana che dovrebbe arrivare, si pensa, al 132% nel 2014. "Questo è il motivo per cui possiamo dire che l'Italia non può rilassarsi" (a causa, dunque, dell'elevato livello di debito pubblico). Rimangono inoltre problemi di competitività: se si vuole guardare ad un confronto con la Francia, l'Italia ha perso quote di mercato negli ultimi due decenni. Le proiezioni sul tasso deficit-debito vengono fatte sulla base della piena attuazione delle misure strutturali adottate; ciò fa presupporre che vi sia ancora un grande lavoro da fare. Secondo il Presidente Barroso, a seguito dell'incontro con il premier Enrico Letta, la promozione dei conti pubblici non darebbe immediata libertà di manovra al Governo italiano, poiché accompagnata da numerose raccomandazioni, in numero proporzionale alle riforme attese da Bruxelles da almeno due anni. Senza tali riforme infatti, prosegue Barroso, La Commissione teme un'impasse della crescita italiana ed un'inversione di marcia verso la recessione.

A tal proposito, il Commissario agli Affari Economici Rehn ha invitato il nostro Paese a proseguire con le riforme strutturali, chiave per la ripresa, considerando i "margini di sicurezza molto limitati per il mantenimento del deficit sotto il 3%, a seguito di alcune decisioni del nuovo Esecutivo riguardo alla tassazione". Riferimento, questo alla recente decisione di sospendere l'Imu sulla prima casa.

Per l'Italia, tali raccomandazioni riguardano, oltre al mantenimento del deficit al di sotto del parametro fissato da Maastricht per il 2013 e il 2014, un "aggiustamento strutturale" di circa 0,5% all'anno che consentirà di raggiungere nel 2015 il pareggio di bilancio in termini strutturali (obiettivo di medio termine stabilito con l'UE), nonché di ridurre il debito al ritmo corretto, cioè di un ventesimo all'anno così come previsto dal Fiscal Compact.

Chiaramente, qualora l'Italia dovesse proseguire sul cammino della recessione senza centrare le correzioni di cui sopra, tornerebbe immediatamente nel mirino di Bruxelles, la quale potrebbe riaprire già dal prossimo anno una nuova procedura di deficit.

Secondo Letta, la lotta alla disoccupazione giovanile rappresenta la sfida prioritaria per l'Italia e per l'Europa, a fronte dei 2,2 milioni di giovani senza lavoro e/o fuori dai percorsi formativi. Il Primo Ministro italiano auspica di ottenere al vertice Ue di giugno, un via libera all'anticipazione del Piano europeo contro la disoccupazione giovanile, ma per le altre misure bisognerà attendere dicembre, anche per il voto tedesco. Fondamentale inoltre, prosegue Letta, il coinvolgimento degli enti locali nel percorso di riforme costituzionali che si aprirà con il dibattito parlamentare.

Il Premier italiano avanza inoltre la creazione di un vero mercato del lavoro europeo, eliminando le barriere residue alla libera circolazione dei lavoratori, snellimento della burocrazia, rafforzamento del sistema Eures e del coordinamento dei servizi per l'impiego. Suggerisce di "usare tutto il potenziale del Fondo Sociale Europeo" che dovrebbe poter incentivare la creazione di una nuova occupazione "anche finanziando tagli agli oneri fiscali e contributivi per le nuove assunzioni".

Dal 2011 Bruxelles "ammonisce" l'Italia sui suoi 'squilibri macroeconomici': "Debito elevato, scarsa competitività, costi unitari del lavoro troppo alti, fisco poco 'amico della crescita' e troppo sbilanciato su lavoro e capitale". Il mese scorso non ha mancato di ricordarli nuovamente, e nonostante le apprezzate del precedente esecutivo, si riproporrà una maggiore flessibilità del mercato del lavoro (con meno contratti collettivi e più aziendali), una maggiore spinta verso le liberalizzazioni, uno snellimento della burocrazia, nonché una riforma della giustizia civile.

Bruxelles vuole più governance nella pubblica amministrazione

di Fabio Fozzo

Il documento del Consiglio dell'UE che ha sancito l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo si sostanzia in una serie di "raccomandazioni", in definitiva dei consigli per evitare di cadere nuovamente in errore rispetto ai canoni imposti dall'appartenenza all'Unione.^[1]

Per noi italiani, il ricordo non troppo remoto corre alla famosa lettera di Rehn e Trichet di due anni fa che sancì la caduta del governo Berlusconi e la nascita del governo Monti.

Tuttavia, in quel caso, non si trattava di raccomandazioni, ma di vere e proprie condizioni vincolanti per evitare il default finanziario, tanto che in quel documento si specificavano addirittura le singole iniziative legislative e di governo che dovevano essere urgentemente adottate. E proprio il rispetto di tale condizioni ha consentito di conseguire il risultato dell'uscita dalla procedura di infrazione che oggi registriamo.

Parallelamente, il Governo Letta ha individuato le iniziative urgenti da adottare subito compatibilmente, beninteso, con le possibilità economiche del momento per cercare di favorire la crescita del nostro sistema economico.

Il problema "metodologico" per evitare di "avvitarsi" nell'aforisma di chi voleva salvare capra e cavoli è quello di trovare le risorse per favorire la crescita da cui dovrebbe derivare il ritorno a un regime virtuoso.

Premesso che non esistono riforme a costo zero, il Sistema italiano, in particolare quello politico, deve anzitutto convincersi che non serve approvare nuove leggi, magari battezzandole come Riforme. E forse di questo si è accorta anche l'UE se ha mutato indirizzo rispetto alla lettera sottoscritta anche dalla BCE, di cui sopra. In materia di lavoro sembra essersene accorta anche la Confindustria che ora si accontenta di manutenzioni fatte "con il cacciavite e non con la scure".

Per il momento le variazioni normative devono limitarsi a quelle che ostacolano la crescita o che calpestano inutilmente diritti inalienabili di singoli o categorie.

E questo non è poco per il panorama socio politico dell'Italia di oggi esasperatamente caratterizzata dalla lotta fra lobbies gelose dei loro privilegi e di ostacolo al perseguimento del bene comune di cui si parla ormai solo nei convegni.

L'esempio più macroscopico di quanto ora detto è la assurda lotta ingaggiata dal governo Monti (peraltro ispirato dalla Commissione UE) contro l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e della procedura di licenziamento dei lavoratori, passato alla storia come rito Fornero, sulla convinzione che, ridimensionata la portata garantista di quella norma, i finanziamenti sarebbero nuovamente affluiti in Italia.

Il problema è molto più complesso come è dimostrato dal fatto che l'introduzione del cosiddetto rito Fornero non solo non ha favorito l'afflusso di capitali stranieri, ma anzi ha ulteriormente aggravato la situazione del contenzioso del lavoro.

Ebbene, proprio la situazione del contenzioso civile in generale è uno dei motivi più evidenti dell'inefficienza dei servizi pubblici in Italia, inefficienza che, questa sì, scoraggia l'imprenditoria a tutti i livelli e l'attività lavorativa e produttiva.

Si può fare qualcosa subito senza attendere i mitici "tempi migliori" ?

Ora sembra che si debba fare, dal momento che una delle raccomandazioni della Commissione riguarda proprio l'Amministrazione pubblica. In particolare si auspica, fra l'altro, di scoraggiare il contenzioso, di abbreviare la durata dei processi civili, di semplificare i procedimenti amministrativi autorizzativi e concessori.

Per perseguire questo obiettivo in tempi ragionevoli e senza costi eccessivi è necessaria una strategia e un metodo diverso da quello finora perseguito.

Anzitutto, si deve individuare a livello governativo chi se ne deve occupare, o meglio quale soggetto (e non soggetti !) se ne debba occupare. Il pericolo è che si debba passare attraverso le Forche Caudine del "concerto" fra diverse Autorità ministeriali.

Poi bisognerebbe esaminare i motivi per cui non si riesce a smaltire il contenzioso, in particolare quello in materia civile che è stato evidenziato dai rapporti ISTAT (vedi l'estratto pubblicato da questa news letter N.97 del 30.10.2012).

L'errore metodologico che finora si è commesso è quello di prescindere dal "prodotto", cercando semplicemente di ridurre la produzione; in altre parole rendendo più difficile per l'utente ottenere il servizio.

E' stata questa la logica della spending review del governo Monti, quando ha introdotto il "contributo unificato" e cioè una tassa per esercitare il diritto costituzionale di ottenere giustizia, tassa che quindi prescinde dalla fondatezza della domanda.

Ma torniamo alle raccomandazioni del Consiglio UE.

A parte le indicazioni di obiettivi per così dire strategici, c'è un filo rosso sotteso all'intero documento rappresentato da due indicazioni che potremmo dire strumentali e collegate che rappresentano il che fare ora e subito: si tratta dell'"attuazione piena delle riforme strutturali adottate, che non è scontata" (testuale al § 9) mentre " permangono debolezze considerevoli nell'efficienza della pubblica amministrazione in termini di norme e procedure, qualità della governance e capacità amministrativa, con conseguenti ripercussioni sull'attuazione delle riforme e sul contesto in cui operano le imprese" (§ 10).

E' un'indicazione metodologica esplicita di mettere mano prioritariamente al funzionamento della Pubblica Amministrazione in termini ampi evitando la scorciatoia (spesso solo mediatica) di nuovi processi riformatori, per lo meno fino a quando non ci si attrezzino per dare concreta attuazione ai processi riformatori.

Ben venga quindi la semplificazione delle procedure, ma, una volta semplificate, debbono poi funzionare. Non sarebbe certo una soluzione quella che si autodefinisce liberista di abolire tutti i procedimenti autorizzatori, salva la possibilità della P.A. di intervenire ex post in sede di controllo.

Ma ben venga soprattutto l'efficientamento dei servizi, questo sì che incide fortemente sui costi di produzione. Altrimenti è inevitabile il ricorso al taglio delle retribuzioni e delle pensioni.

Un modo per procedere ad aumentare l'efficienza dei servizi è, ovviamente, quello di aumentarne la produttività, che si ottiene certo rivedendo le procedure, ma anche modificando il modo di lavorare in modo da ottimizzare l'utilizzo delle strutture e della forza lavoro.

Due esempi al riguardo: le strutture sanitarie e gli uffici giudiziari.

L'attività sanitaria negli ospedali è concentrata nelle ore antimeridiane dal lunedì al venerdì, ma è chiaro che i costi di degenza si ridurrebbero drasticamente ove si lavorasse anche il pomeriggio e il fine settimana.

Lo stesso dicasi per gli Uffici giudiziari e non solo per le Cancellerie, ma anche per il calendario delle udienze dei giudici . A proposito ma perché questi dipendenti statali debbono lavorare a casa ? E' possibile che non si possa assegnare a ciascuno di loro uno studio presso l'Ufficio giudiziario cui sono assegnati, in modo, fra l'altro, di avere rapporti con gli utenti?

Questioni marginali ? Non credo se è vero che una delle raccomandazioni della UE chiede di "abbreviare la durata dei procedimenti civili e ridurre l'alto livello di contenzioso civile".

Certo questo significa dover cambiare il modo di lavorare nel settore pubblico, in modo da aumentare in termini temporali l'offerta di servizi e di favorire la mobilità funzionale (non territoriale !) degli addetti, come sarebbe quella dell'utilizzazione, ad esempio, degli infermieri o dei cancellieri nella città di Roma.

E per tornare al problema da cui siamo partiti, un'imprenditore straniero che voglia investire in Italia si preoccuperà di più dell'efficienza degli Uffici comunali o giudiziari o tributari o della procedura di licenziamento con reintegra per le aziende di maggiori dimensioni?

Ed infine, tale metodologia è funzionale al problema dei costi, dal momento che la spending review del Governo Monti è stata deludente.

E' infatti un contenimento della spesa anche un sistema che la razionalizzi aumentandone la produttività.

[1] “Raccomandazione del Consiglio sul Programma nazionale di riforma 2013 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità dell'Italia 2012-2017” (SWD 2013 362)

Newsletter n.112 del 04/06/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte ventiquattresima: gli anni 1984 e 1985

di Ferruccio Pelos

Prima della rassegna dei film ricordiamo i principali eventi dell'anno **1984**.

A gennaio: a Catania la mafia uccide Giuseppe Fava, direttore de *I siciliani*; la Apple presenta il primo computer Macintosh.

A febbraio a Roma: con un decreto legge il governo Craxi abolisce la scala mobile, avendo acquisito il consenso di CISL e UIL; Bettino Craxi e il cardinale Agostino Casaroli siglano il nuovo concordato tra Italia e Santa Sede: la religione cattolica non è più considerata religione di Stato.

A marzo: alla manifestazione indetta dalla CGIL contro il decreto sulla scala mobile partecipano 600.000 lavoratori.

Ad aprile: a Milano viene costituito il movimento autonomista Lega Lombarda; la zona di Gubbio in Umbria è interessata da un terremoto.

A maggio: la commissione parlamentare sulla P2 pubblica la sua relazione finale: viene confermata la veridicità degli elenchi sequestrati nella villa di Gelli e la relazione di questi con i servizi segreti dal 1950; Pietro Longo, segretario del PSDI e ministro del Bilancio, rassegna le dimissioni perché iscritto nelle liste della Loggia P2: dapprima respinte dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, sono accettate il 12 luglio.

A giugno: - a Padova, durante un comizio per le elezioni europee, il segretario del PCI Enrico Berlinguer viene colpito da emorragia cerebrale; morirà l'11 giugno. Ai suoi funerali a Roma parteciparono due milioni di persone.

- la Corte d'assise pronuncia le sentenze del "processo 7 aprile": 57 condanne e 14 assoluzioni. I leader di Autonomia Operaia Toni Negri e Oreste Scalzone sono condannati rispettivamente a 30 e 20 di reclusione.

- alle elezioni europee: PCI 33,3%; DC 32,9%; PSI 11,2%; MSI-DN 6,5%; PLI-PRI 6,1%; PR 4,4%; PSDI 3,5%. Per la prima e unica volta nella storia il P.C.I., supera la D.C.

- a Santa Margherita Ligure muore cadendo in mare da un panfilo, il senatore Antonio Bisaglia, uno dei leader della Democrazia Cristiana.

- Alessandro Natta è nominato nuovo segretario del Partito Comunista Italiano.

A luglio il presidente Sandro Pertini nomina senatori a vita Norberto Bobbio e Carlo Bo.

Ad agosto: viene soppressa e messa in liquidazione la Cassa per il Mezzogiorno.

A settembre: Michele Sindona, estradato dagli Stati Uniti d'America all'Italia, viene rinchiuso nel carcere di Rebibbia; a Palermo in base alle rivelazioni di Tommaso Buscetta vengono emessi 366 mandati di cattura.

A ottobre: le reti Fininvest di Berlusconi vengono oscurate dai pretori di Roma, Pescara e Torino in osservanza delle sentenze della Corte Costituzionale che vietano l'interconnessione televisiva oltre l'ambito locale; il presidente del consiglio Bettino Craxi però presenta d'urgenza un decreto-legge (detto decreto Berlusconi) che consente alle reti televisive, in assenza di una legge sull'emittenza, di riprendere le trasmissioni.

A dicembre: a Bhopal (India), una fuga di isocianato di metile, da una fabbrica della multinazionale Union Carbide, causa più di duemila morti e decine di migliaia di intossicati. A San Benedetto Val di Sambro (Bo) esplose un ordigno sul rapido 904 Napoli Milano. Lo scoppio avviene in galleria, e causa 16 morti e 161 feriti.

Vediamo quali sono i vincitori, per l'84, dei principali Premi per il cinema a livello internazionale:

Vincitori del Premio Oscar 1984

Amadeus (Miglior film)

Milos Forman (Miglior regia per Amadeus)

Vincitori del Festival di Cannes 1984

Paris, Texas (Palma d'oro al miglior film)

Bertrand Tavernier (Miglior regia per Una domenica in campagna)

Vincitore del Festival di Venezia 1984

I favoriti della luna (Gran premio speciale della giuria)

Vincitori del Festival di Berlino 1984

John Cassavetes (Orso d'oro per Love Streams - Scia d'amore)

Ettore Scola (Miglior regia per Ballando ballando)

Monica Vitti (Miglior attrice per Flirt)

Anche il 1984 non è un anno positivo per la ricerca dei film che vogliamo esaminare.

Tra le eccezioni c'è il film tedesco:

Heimat, RFT 1984 con la regia di **Edgar Reitz** e con gli attori: **Marita Breuer, Gertrud Bredel, Michael Lesch, Dieter Schaad, Willi Burger, Gertrud Scherer, Gudrun Landgrebe, Jörg Richter.**

È un film sceneggiato per la TV, che il regista ambienta in un villaggio tedesco, che racconta le vicende di tre famiglie; la storia della Germania dal 1919 al 1982 è qui raccolta in undici parti, che durano complessivamente più di quindici ore.

Nel film c'è la vita, il lavoro e l'economia rurale; infatti il titolo in tedesco Heimat vuol dire luogo natale e di residenza, paese d'origine e casa paterna. Per il regista la vera anima tedesca è proprio nelle regioni rurali, dove si evidenzia più nettamente la separazione tra pubblico e privato.

Dice Morandini: "Nella sua affascinante semplicità, frutto di una decantata e controllata combinazione di molti elementi, è un'opera in cui i valori simbolici e le tensioni metaforiche sono concretamente calati in una epica del quotidiano di puntiglioso realismo".

Vediamo i film sul lavoro che arrivano dagli USA:

Country, USA 1984 con la regia di: **Richard Pearce** con gli attori: **Jessica Lange, Sam Shepard, Wilford Brimley.**

In una famiglia in gravi difficoltà economiche e indebitata, la madre reagisce e resiste. E' una storia simile a quella che abbiamo trovato nel film Furore di John Ford, del 1940.

Le stagioni del cuore, USA 1984 con la regia di: **Robert Benton** e con gli attori: **Sally Field, John Malkovich, Danny Glover, Lindsay Crouse, Ed Harris, Amy Madigan, Terry O'Quinn.**

Anche in questo film la figura forte che lotta e resiste è la donna. Qui nel Texas degli anni 30 troviamo la storia di una giovane vedova con due figli che lotta, contro gli uomini e la natura, per conservare casa e terreno. Oscar a Sally Field.

Tempo di swing, USA 1984 con la regia di: **Jonathan Demme** e con gli attori: **Goldie Hawn, Kurt Russell, Christine Lahti, Ed Harris, Fred Ward, Holly Hunter, Patty Maloney, Roger Corman, Belinda Carlisle.**

Durante i sei anni della seconda guerra mondiale, una casalinga con il marito al fronte, diventa operaia in una fabbrica e ha una relazione con un compagno di lavoro. Ancora una volta a lottare personaggi femminili, qui in una bella rievocazione degli anni di guerra.

Dall'Australia arriva un film sul tema dell'immigrazione:

Ti ricordi Silver City?, Austral 1984 con la regia di: **Sophie Turkiewicz** con gli attori: **Gosia Dobrowolska, Ivar Kants, Anna Jemison, Steve Bisley.**

In una cittadina mineraria australiana negli anni '40 due immigrati polacchi hanno una relazione amorosa, resa complicata perchè lui è sposato con la migliore amica di lei.

Lo stesso regista firma i due film che arrivano dall'Inghilterra:

Compagni di viaggio, GB 1984 con la regia di: **Richard Eyre** e gli attori: **Lindsay Duncan, Stephen Rea, Carole Harrison.**

Operaio inglese e femminista sono casuali compagni di viaggio per Monaco: lui per il calcio, lei per un convegno sui problemi della donna. Emergono tra i due problemi sul significato del lavoro, ma più ancora sui conflitti di genere. Divertente, ma debole commedia di taglio hollywoodiano.

Il giorno delle oche, GB 1984 con la regia di: **Richard Eyre** e gli attori: **Ian Holm, Penelope Wilton, Stephanie Tague, Bill Owen, Richard Hope.**

Un ex docente universitario che si è messo ad allevare oche, a causa dello sciopero di spiumatori e autotrasportatori, porta a piedi le sue oche al mercato londinese. Un viaggio di 200 Km., nel periodo natalizio, è l'occasione per osservare i rapporti e i conflitti di classe nella società inglese.

La stessa osservazione della società, questa volta russa, è presente nel film:

La parentela, URSS 1984 con la regia di: **Nikita Michalkov** e gli attori: **Nonna Mordjukova, Svetlana Krjukova, Andrej Petrov.**

Attraverso gli occhi di una contadina, la scoperta di una realtà di sfacelo della famiglia e della società nell'Unione Sovietica dei primi anni '80. L'assenza della voglia di vivere e dei vecchi ideali in un film che è stato definito anticipatore del declino dell'impero

sovietico.

Più complesso il film polacco:

Senza fine, Pol. 1984 con la regia di: **Krzysztof Kieslowski** e gli attori: **Grazyna Szapolowska, Maria Pakulnis, Aleksander Bardini, Jerzy Radziwilowicz, Artur Barcis, Michal Bajor, Marek Kondrat, Tadeusz Bradecki, Daniel Webb.**

Questo film uscì in Polonia nel 1986 e fu osteggiato da tutti: dalla Chiesa cattolica per motivi etici, dal Partito e dall'opposizione per motivi politici. Si narra delle vicende di una famiglia e di un processo, per uno sciopero non autorizzato, ad un operaio affiliato a Solidarnosc. Il racconto è affidato dal regista ad un avvocato difensore del sindacato, presente nella storia e che morirà, che con i suoi occhi vede e narra.

E' un film complesso, amaro, di impegno civile che parla di affetti, di sentimenti, di etica e della morte, che qui diventa "l'espressione concreta di ciò che è senza fine, e del fermarsi del tempo nell'eternità affettiva della memoria" (S. Murri).

I nostri film sul lavoro e sull'economia si limitano a queste tre pellicole:

Kaos, It. 1984 con la regia di: **Paolo e Vittorio Taviani** e con gli attori: **Margarita Lozano, Claudio Bigagli, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Biagio Barone, Omero Antonutti, Regina Bianchi.**

Il film narra storie del mondo contadino, degli "umiliati e offesi" con le loro miserie, ingiustizie, superstizioni. Le storie sono tratte da quattro novelle di Luigi Pirandello (L'altro figlio, Mal di luna, La giara, Requiem). Il film è stato scritto con la collaborazione di Tonino Guerra, mentre la musica è affidata a Nicola Piovani.

Impiegati, It. 1984 con la regia di: Pupi Avati e con gli attori: **Claudio Botosso, Elena Sofia Ricci, Dario Parisini, Consuelo Ferrara, Nik Novecento, Luca Barbareschi.**

Avati ci racconta la complessità della vita e del mondo borghese, attraverso la visuale di un bancario, figlio di bancario, che sul lavoro non riesce ad avere rapporti giusti con i colleghi.

Venerdì sera, lunedì mattina, It. 1984 con la regia di: **Alberto Chiantaretto e Daniele Piangiola** e con gli attori: **Jacques Bidou, Otar Iosseliani, Anne Kravz-Tarnavsky, Dato Tarielashvili-Iosseliani, Adrien Pachod, Arrigo Mozzo.**

E' un film dedica alla classe operaia torinese "in purgatorio", raccontato con intelligenza, rispetto e tenerezza. Si narra dell'impossibilità di quattro amici operai di coabitare nella stessa casa di Torino.

Anche per l'anno **1985** vediamo i principali avvenimenti:

A gennaio:

- una forte ondata di gelo si abbatte sull'Italia con: una storica nevicata a Cagliari; a Molinella (Bo) si toccano i -29 °C il 12 gennaio, e a Firenze i -23,2 °C.; nevicata del secolo in val padana e a Milano la nevicata raggiunge i 70 cm.; nevicata abbondantemente anche a Roma e a Napoli;
- Jacques Delors diventa presidente della commissione esecutiva della Cee;
- Walter Reder, criminale nazista responsabile della strage di Marzabotto (1944), ottiene la grazia dal governo italiano e ritorna in Austria;
- in Polonia gli assassini di padre Popieluszko vengono condannati a 25 anni di prigione.

A febbraio Desmond Tutu diventa il primo vescovo anglicano nero di Johannesburg. A Palermo il vicepresidente degli industriali siciliani, Roberto Parisi ed il suo autista Giuseppe Mangano, vengono uccisi dalla mafia.

A marzo:

- a Beirut un'autobomba viene fatta esplodere per uccidere Muhammad Husayn Fadlallah, che sopravvive allo scoppio. Rimangono uccise ottanta persone;
- a Mosca, dopo la morte di Konstantin Cernenko, viene nominato segretario del PCUS Michail Gorbaëv;
- le Brigate Rosse uccidono all'Università di Roma l'economista Ezio Tarantelli.

A maggio, l'Italia conosce il venerdì nero della lira: il cambio con il dollaro passa a 2200 lire; il comitato monetario della CEE decide la svalutazione della lira dell'8%.

Ad agosto, a Bari la Corte d'appello assolve tutti gli imputati per la Strage di Piazza Fontana. A Palermo, invece vengono uccisi dalla mafia il vice questore della città, Antonino Cassarà e l'agente Roberto Antiochia.

A ottobre:

- a Tunisi, l'aviazione israeliana bombarda pesantemente la sede nazionale dell'OLP;
- la nave da crociera Achille Lauro viene sequestrata da un commando guerrigliero palestinese; i dirottatori palestinesi uccidono Leon Klinghoffer, cittadino statunitense di origine ebraica, in crociera sulla Lauro; gli altri ostaggi sono liberati grazie alla mediazione dell'OLP e in cambio di un aereo con cui fuggire;
- i caccia F-14 Tomcat della Marina degli Stati Uniti intercettano l'aereo egiziano che trasporta i dirottatori della Achille Lauro e lo costringono ad atterrare nella base NATO di Sigonella, in Sicilia dove le autorità italiane prendono in consegna i prigionieri contro la volontà USA;
- il ministro degli esteri sovietico Eduard Ševardnadze annuncia di essere d'accordo a controlli internazionali sul disarmo nucleare.

A novembre, c'è l'ordinanza di rinvio a giudizio, del pool antimafia della procura di Palermo, contro 707 persone sospettate di appartenere a Cosa Nostra; a Ginevra avviene il primo incontro tra Ronald Reagan e Michail Gorbaëv.

A dicembre, all'aeroporto di Fiumicino, una cellula palestinese di Abu Nidal compie un attentato ai danni della compagnia di bandiera israeliana El Al e dell'americana TWA. Le vittime sono 13, tra cui tre terroristi, e 70 feriti. Contemporaneamente un altro attacco terroristico colpisce l'aeroporto di Vienna causando sette morti.

I vincitori dei Premi maggiori nel 1985 sono i seguenti:

Vincitori del Premio Oscar 1985

La mia Africa (Miglior film)

Sydney Pollack (Miglior regia per La mia Africa)

Vincitori del Festival di Cannes 1985

Papà... è in viaggio d'affari (Palma d'oro al miglior film)

André Téchiné (Miglior regia per Rendez-vous)

Vincitore di un Nastro d'Argento 1985

Sergio Leone (Miglior regia per C'era una volta in America)

Vincitore del Festival di Venezia 1985

Senza tetto né legge (Leone d'oro)

Vincitori del Festival di Berlino 1985

David Hare (Orso d'oro per Il mistero di Wetherby)

Robert Benton (Miglior regia per Le stagioni del cuore)

Il 1985 è ancora avaro per quanto riguarda i nostri film su economia e lavoro; abbiamo addirittura ridotto a uno la scelta di pellicole italiane. Cominciamo con le opere straniere:

Senza tetto né legge, Fr. 1985 con la regia di: **Agnès Varda** e con gli attori: **Sandrine Bonnaire, Macha Méril, Stéphane Freiss.**

Segretaria d'azienda e stenodattilografa passa dal lavoro alla libertà della strada e alla solitudine. Il film racconta il vagabondaggio e la morte con tenerezza e rispetto, con il racconto e non con il giudizio. Leone d'oro a Venezia 1985

Witness - Il testimone, USA 1985 con la regia di: **Peter Weir** e con gli attori: **Harrison Ford, Kelly McGillis, Lukas Haas, Danny Glover, Alexander Godunov.**

La storia di poliziotti corrotti che vogliono eliminare un collega ed un bambino, testimone di un omicidio, si svolge in un villaggio degli Amish, comunità cristiana di origine tedesca che vive di agricoltura e rifiuta il progresso tecnologico. E' un viaggio nel passato, un'isola di pace in un mondo violento, un approccio al lavoro che crea rispetto e armonia: è un raffronto tra due modi di intendere la vita.

Alamo Bay, USA 1985 con la regia di: **Louis Malle** e con gli attori: **Ed Harris, Amy Madigan, Ho Nguyen, Donald Moffat.**

Un quinto del mezzo milione di vietnamiti, che dopo il 1975 si rifugiarono negli USA, finì in Texas, in cerca di lavoro. Ci trovò invece crisi economica, diffidenza, rancore, razzismo. Un vero e proprio dramma sociale.

L'aria che uccide, USA 1985 con la regia di: **Rick Wallace** e con gli attori: **Cicely Tyson, Brian Dennehy, Kenneth McMillan.**

Le scorie pericolose di un'industria chimica distruggono l'ambiente. Film "allarme ecologico" contro i rischi che corre il mondo. Il lavoro e il benessere da un lato, l'inquinamento e il rischio alla salute dall'altro.

Coca Cola Kid, Austral. 1985 con la regia di: Dušan Makavejev e con gli attori: **Eric Roberts, Greta Scacchi, Bill Kerr.**

Impresa quasi impossibile per un ex marine, mandato in Australia a promuovere la Coca-Cola. Deve prevalere contro una bibita artigianale locale.

Papà... è in viaggio d'affari, Iug. 1985 regia di: **Emir Kusturica** con gli attori: **Miki Manojlovic, Mirjana Karanovic, Moreno de Bertolli, Mustafa Nadarević.**

Nella Jugoslavia di Tito del dopoguerra le purghe "staliniste degli antistalinisti" mandano

nel campo di lavoro un brav'uomo con il solo difetto di essere un incallito puttaniere. La storia, tenera e crudele, è raccontata dagli occhi del figlio, un bambino sonnambulo. Sentimenti, umorismo e poesia nel film che ha avuto la Palma d'oro a Cannes.

Sugar Baby, RFT 1985 regia di: **Percy Adlon** e con gli attori: **Marianne Sägebrect, Eisi Gulp, Toni Berger, Manuela Denz, Will Spindler.**

Commedia grottesca e femminista narra di una ragazza molto grassa, addetta in un'impresa di pompe funebri. Si innamora di un bell'autista di metrò e lascia il lavoro per conquistarlo.

In Italia è da citare l'opera prima:

Giulia in ottobre, It. 1985 regia di: **Silvio Soldini** e con gli attori: **Carla Chiarelli, Giuseppe Cederna, Moni Ovadia, Andrea Novicov, Daniela Morelli.**

E' la storia di una commessa milanese in crisi che va in ferie per riprendersi dopo un amore concluso. Gira in continuazione per una Milano che, nonostante l'immagine di quegli anni, è una città desolata.

"In direzione ostinata e contraria". Due testi di Don Andrea Gallo

di Pierluigi Mele

Don Andrea Gallo è morto il 22 maggio scorso, alle 17.45 com'è scritto nel comunicato della sua Comunità di San Benedetto al porto. Una vita spesa per gli ultimi, i dimenticati dalla storia degli uomini.. Per ricordarlo pubblichiamo, per gentile concessione della Casa Editrice "Chiarelettere", due testi (omelie) di Don Andrea tratti dal suo ultimo libro "In Cammino con Francesco. Dopo il Conclave Povertà, Giustizia, Pace" (pagg. 171, € 12,00). Il libro tratta della Chiesa dei poveri. Quella Chiesa aperta a tutti e invocata da papa Francesco. È quella di don Gallo, come dimostra questo libro che, oltre a una prima parte dedicata ai mali della Chiesa e all'elezione del papa, raccoglie le omelie e gli interventi che don Gallo ha pronunciato in occasione di battesimi, funerali, matrimoni e altre occasioni andando incontro alla vita di tante persone. Il ricordo di De André, Pepi Morgia, Fernanda Pivano, il console del porto di Genova Paride Batini insieme al battesimo di Antonio, immigrato alla ricerca di una casa e di un lavoro, di Germana, Francesco, Matteo...: tutte storie toccanti, di autentica umanità, che compongono una ricchissima galleria di personaggi. Altrettanti capitoli di una comunione ritrovata nell'abbraccio di un prete che crede innanzitutto nell'uomo, nelle sue risorse, e che non smette di lottare per migliorare questo mondo.

Caro Faber

Per Fabrizio De André*

Caro Faber, da tanti anni canto con te, per dare voce agli ultimi, ai vinti, ai fragili, ai perdenti. Canto con te e con tanti ragazzi in Comunità.

Quanti «Geordie» o «Michè», «Marinella» o «Bocca di Rosa» vivono accanto a me, nella mia città di mare che è anche la tua. Anch'io ogni giorno, come prete, «verso il vino e spezzo il pane per chi ha sete e fame». Tu, Faber, mi hai insegnato a distribuirlo, non solo tra le mura del Tempio, ma per le strade, nei vicoli più oscuri, nell'esclusione.

E ho scoperto con te, camminando in via del Campo, che «dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior».

La tua morte ci ha migliorati, Faber, come sa fare l'intelligenza.

Abbiamo riscoperto tutta la tua «antologia dell'amore», una profonda inquietudine dello spirito che coincide con l'aspirazione alla libertà. E soprattutto, il tuo ricordo, le tue

canzoni, ci stimolano ad andare avanti.

Caro Faber, tu non ci sei più ma restano gli emarginati, i pregiudizi, i diversi, restano l'ignoranza, l'arroganza, il potere, l'indifferenza.

La Comunità di san Benedetto ha aperto una porta in città. Nel 1971, mentre ascoltavamo il tuo album, Tutti morimmo a stento, in Comunità bussavano tanti personaggi derelitti e abbandonati: impiccati, migranti, tossicomani, suicidi, adolescenti traviate, bimbi impazziti per l'esplosione atomica.

Il tuo album ci lasciò una traccia indelebile. In quel tuo racconto crudo e dolente (che era ed è la nostra vita quotidiana) abbiamo intravisto una tenue parola di speranza, perché, come dicevi nella canzone, alla solitudine può seguire l'amore, come a ogni inverno segue la primavera [«Ma tu che vai, ma tu rimani / anche la neve morirà domani / l'amore ancora ci passerà vicino / nella stagione del biancospino», da L'amore, ndr].

È vero, Faber, di loro, degli esclusi, dei loro «occhi troppo belli», la mia Comunità si sente parte. Loro sanno essere i nostri occhi belli.

Caro Faber, grazie!

Ti abbiamo lasciato cantando Storia di un impiegato, Canzone di Maggio. Ci sembrano troppo attuali. Ti sentiamo oggi così vicino, così stretto a noi. Grazie.

E se credete ora che tutto sia come prima perché avete votato ancora la sicurezza, la disciplina, convinti di allontanare la paura di cambiare verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti, per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti.

Caro Faber, parli all'uomo, amando l'uomo. Stringi la mano al cuore e svegli il dubbio che Dio esista.

Grazie.

Le ragazze e i ragazzi con don Andrea Gallo, prete da marciapiede

* Genova, 14 gennaio 1999.

Paure e speranze

Per Francesca*

Che morire non sia – lo disse l'antico Eraclito – come svegliarsi?

Abbandonarsi alle risorse immediate del cuore e della mente non può essere un evento estemporaneo, vuol dire collocarsi in un luogo dove affluiscono i silenziosi apporti sapienziali dell'assemblea, di tutti i presenti che in questo momento non sono semplicemente il pubblico, ma soggetti attivi e creativi.

Tra noi è presente tutta la sofferenza di questi ultimi mesi di Francesca, la dolorosa presenza di Paola e Cecilia.

Vorrei riuscire a dire parole non mie, non di qualche poeta o scrittore, ma desidero interpretare le vostre riflessioni, le vostre sofferenze, i vostri

scoraggiamenti, le vostre, le mie paure, e la vostra speranza.

Io sono solo al servizio della Parola.

Francesca ha chiuso gli occhi ma lo ha fatto con grande speranza. Dinanzi alla sua salma, ecco il grande insegnamento, ci sentiamo finalmente poveri che gemono, che

hanno gli occhi spalancati davanti alla morte, alla scomparsa di chi amiamo (non ho detto di chi abbiamo amato)!

È una condizione di fragilità, ma anche un'occasione per condividere una ricchezza.

Possiamo – Paola, Cecilia, amici, parenti – troncare questo amore?

Gesù è venuto a predicare non di come si fanno i pellegrinaggi, di come si va in chiesa, di quanti rosari si dicono. Ha annunciato l'amore.

Francesca ha avuto la capacità di vivere assumendo come compito suo il dono della sua vita, l'attenzione agli altri, la capacità di abnegazione vissuta nell'ombra. Ha incontrato il Dio della salvezza.

La parola del Signore è per noi il punto di incontro con il mistero di Dio ed è il punto in cui la sapienza di Dio scivola dentro lo spessore della nostra miseria e la riscatta. È in questa parola che noi osiamo affermare che il nostro corpo sarà conformato al glorioso corpo di Gesù Cristo, fratello nostro, compagno morto nell'andare verso la morte e tuttavia liberato dalla morte stessa.

Continuiamo ad amare. Solo così non uccideremo la speranza, soprattutto nel cuore dei poveri che non hanno nessun tesoro fuorché uno: la speranza che il mondo cambi!

Vi esorto, esorto noi, a riscattare le nostre stanchezze, i nostri dubbi, le nostre incertezze, le nostre complicità con i nemici della croce di Cristo.

Questa morte, con la morte di Cristo, ci fa entrare nello spessore della Passione.

Cerchiamo Dio, non scavalcando gli uomini, ma dentro il dramma umano. È un modo di vivere questa passione, addossandosi le speranze degli uomini perché si realizzino.

In ricordo di una ragazza della Comunità morta di Aids [ndr].

Dal sito :<http://confini.blog.rainews24.it/2013/05/23/“in-direzione-ostinata-e-contraria”-due-testi-di-don-andrea-gallo/>

Newsletter n.112 del 04/06/2013 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Mario CONCLAVE, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Andrea GANDINI, Leonardo GRANNONIO, Pier Luigi MELE, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.112 anno 6 del 04.06.2013, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2013 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.